

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*



Piero della Francesca. *Madone de la Misericorde*.
Photo Anderson-Violet (reproduction interdite)

“Il Corpo di Cristo che è la Chiesa”

Col 1-24

EDITORIALE

NATO DALLA VERGINE MARIA

Noi affermiamo nel *Credo*: «Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». Nel recitare questa formula rituale nessuno batte ciglio; non sempre, però, il cuore conferma quanto le labbra dicono. *Nel migliore dei casi*, questa proposizione di fede passa in secondo piano, senza un rapporto diretto con l'Evangelo di Gesù: è soltanto una tardiva scoperta della Chiesa; non ha alcuna influenza sulla fede nel Cristo. *Nel caso peggiore*, c'è un sentore di mitologia, accompagnato da un certo sospetto nei confronti della sessualità. E qui, le menti più colte si ostinano a confondere la concezione virginale di Gesù (l'assenza di un padre umano nella fecondazione di Maria) con l'immacolata concezione di Maria (la sua non-appartenenza al mondo del peccato, fin dal seno di sua madre). È un amalgama significativo di uno stato d'animo.

La concezione virginale di Gesù appartiene ai *vangeli canonici*. Nei racconti dell'Infanzia, Matteo e Luca rispondono coraggiosamente ad una duplice obiezione mossa da giudeo-cristiani: se Gesù non è figlio di Giuseppe, non è figlio di Davide, di stirpe regale; e d'altra parte Maria

può essere accusata di adulterio e la nascita di suo figlio può essere infamante. Ben lontani dall'imboccare la via della facilità, i due evangelisti *si contrappongono all'opinione corrente*. Gesù appartiene pienamente alla storia di Israele, perché è stato adottato ufficialmente da Giuseppe, il quale in un primo tempo avrebbe voluto ritirarsi in punta di piedi per non entrare in concorrenza con Dio ma è stato richiamato per svolgere il suo vero ruolo. No, egli non ha mai dubitato della sua promessa sposa: ha semplicemente voluto tenersi in disparte, presentando in lei un grande mistero. D'altra parte, la Vergine ha concepito per opera dello Spirito Santo, senza che per questo sia necessario immaginare un intervento analogo all'unione dei corpi: in ebraico "spirito" è femminile; in greco è neutro. Niente quindi suggerisce un accoppiamento maschile. Ecco cosa dicono Luca e Matteo: si vedano le note alla Traduzione Ecumenica della Bibbia e le opere di René Laurentin.

La concezione virginale di Gesù è nel *Credo*. Non è stata negata dai riformatori. È la passione di tutta l'Ortodossia.

Il suo significato profondo non ha niente a che vedere con un giudizio riguardante la vita sessuale. Maria non è pura perché è vergine, è pura perché è *totalmente conquistata da Dio e totalmente donata a lui*. Non viene a condannare le nostre mamme né le nostre nascite.

La concezione virginale di Gesù ha due significati principali. Anzitutto Dio Padre attraverso di essa ci mostra che egli apporta una *salvezza completamente nuova*, che non è la semplice evoluzione dei nostri processi umani, siano essi biologici o politici. Una nuova Umanità

riparte come da zero: quella del nuovo Adamo. Essa è Dono di Dio che prende una forma inaudita. Viene da un Atto della sua libertà che non segue il semplice corso delle cose. Karl Rahner insiste molto su questo punto e Karl Barth vi vede il riscontro della Risurrezione, il seno trovato pieno che annuncia la tomba trovata vuota.

Soprattutto, la fede ci dice che Gesù non è un "uomo scelto": un essere nato come noi, che il Padre si sarebbe limitato ad adottare in seguito, al momento del Battesimo per esempio. Come ha scritto Bernard Sesboué, «*in Gesù, Dio non si è dato un figlio: Egli ci ha dato suo Figlio*». Gesù è questo figlio fin dal primo istante della sua concezione. Non chiediamoci, come fa qualcuno, se l'Incarnazione sarebbe potuta avvenire senza la concezione virginale: non tocca a noi ricostruire il Piano della salvezza immaginando altri scenari. L'importante è che Dio abbia voluto questo segno e ce lo abbia dato. Eliminare il collegamento tra l'Incarnazione e la concezione virginale, significa essere "doceta": significa rifiutare che il Disegno divino possa manifestarsi fin nella carne di Maria; significa squalificare il corpo, escluderlo dalla zona del senso, renderlo insignificante.

Ad eguale distanza da una religione per così dire "saccente" che sbeffeggia e sghignazza, e da una religione per così dire "popolare" che a volte favoleggia o misconosce i valori veri, c'è *la fede e basta*. Essa non è marginale ma centrale, non è vergognosa ma intrepida, non è timida ma confessante. Essa non si scusa ma si meraviglia.

Un'omissione prolungata equivale ad una negazione. E non facciamoci l'idea che l'Evangelo

abbia maggior facilità a passare quando è impoverito e come smussato: soltanto l'Amore è degno di fede, e l'Amore ha delle risorse meravigliose. Non un solo teologo "liberale" affronterebbe il martirio per il Dio miserabile che egli ricostruisce in laboratorio: tale Dio non è che la proiezione della meschinità umana, povera di mezzi. Non merita che ci si scomodi, essendo soltanto l'idolo della nostra miseria: l'idolo pretenzioso di una miseria di cui non ci si rende conto.

La mariologia è il baluardo della cristologia: la storia dei concili lo dimostra copiosamente. A proposito di Maria, chi è dunque Gesù per me? I due problemi sono intimamente legati. Il Gesù guru, o superstar, o guerrigliero, non ha certo bisogno di una concezione virginale, tanto più che non è il Signore. Tirando le somme, il Cristo è adorabile o semplicemente utilizzabile?

André Manaranche s.j.

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

noi non possiamo sottrarci all'impegno che implica il fatto di vivere in una determinata cultura. Noi cristiani sappiamo che il mondo e le cose sono state consacrate da Cristo. Dobbiamo sforzarci di assumere questa realtà del nostro mondo.

Assumere significa "prendere su di sé". Assumere non vuol dire accettare tutto, non vuol dire "conformarsi". La realtà è ambivalente; è buona ed è cattiva. Assumere significa conoscere, discernere, prendere, trasformare. Come ha fatto Cristo. Egli non si è sottratto al mondo né alla sua epoca storica, ma nemmeno vi si è conformato: egli ha assunto.

Per poter assumere, è necessario che prima vi sia un discernimento. E vi sono epoche più difficili delle altre, perché sono epoche di convulsioni e di crisi come quella che noi viviamo.

Molte tesi che sembravano incrollabili sono cadute: alcune non avrebbero potuto sopportare un'analisi seria, altre devono continuare a rimanere saldamente in piedi.

Le persone della nostra generazione si trovano di fronte ad un dilemma; non possiamo disfarci di tutto il passato, vergognarcene e lanciarci in una fuga in avanti senza alcun criterio. Ma non possiamo neppure, lasciandoci guidare dalla paura o dallo sconforto, aggrapparci al passato, tentando di paralizzare la storia in una fuga all'indietro che sarebbe indegna di uomini e di donne della Speranza.

Dobbiamo fare uno sforzo per dar fiducia alla presenza dello Spirito, oggi come sempre. Dobbiamo scoprire i segni di Speranza che indicano il passaggio del Signore nella Vita degli uomini.

Cerchiamo, ad esempio, di accostarci ad una di queste realtà in crisi che ci tocca da molto vicino: il matrimonio e la famiglia.

È indubbio che oggi vi è un nuovo modo di vivere la coppia e la famiglia, un modo più ricco, più aperto alla creatività, che comporta però implicitamente anche dei pericoli. Partendo dalla riflessione unita all'esperienza, noi cristiani, e soprattutto noi membri delle Equipies, siamo di fronte a questa sfida per discernere, per assumere questo nuovo modo.

Le brevi note che seguono sono soltanto un approccio all'argomento, un punto di partenza perché ne troviate degli altri, per poter continuare tutti insieme a lavorarci su.

Siamo passati:

– Dalla coppia in cui ciascuno viveva il suo "ruolo" e a partire dal suo "ruolo" (ruolo che lo limitava, ma che gli dava sicurezza), alla coppia quale progetto comune, alla famiglia quale progetto aperto ai figli. Pericolo possibile: il femminismo ad oltranza, in opposizione al maschilismo precedente.

– Da un'economia garantita dall'uomo all'accesso della donna al lavoro professionale e alla cultura, che comporta per la donna una maggiore realizzazione personale ed un orientamento dei suoi interessi verso ambiti diversi da quello esclusivo dei figli (cosa che talvolta aveva prodotto un'affettività soffocante). Pericoli possibili: disinteressarsi della cura dei figli e affidare ad altri la loro educazione, o anteporre gli interessi della propria professione al bene comune della coppia o della famiglia.

– Dalla spiritualità individuale alla spiritualità coniugale. Pericolo possibile: rifugiarsi nel coniugale per non curare, alla fin fine, neanche l'individuale.

– Dall'educazione considerata come di competenza della madre (molti di noi sono stati educati esclusivamente dalla madre), all'educazione considerata come di competenza di tutti e due. Pericolo possibile: lo smarrimento, la confusione che possono sorgere nel figlio se gli atteggiamenti educativi dei genitori sono contraddittori.

– Dal "far essere" al "lasciar essere": dal "fare" i figli essere ciò che i genitori vorrebbero che fossero o ciò che non son potuti essere, al "lasciare" che i figli siano se stessi ed accettarli come sono. Pericolo possibile: considerare questo come rinuncia ai propri doveri pedagogici.

– Dalla sessualità come sfogo per l'uomo alla sessualità come realizzazione di entrambi. Pericolo possibile: essere ossessionati dalla buona riuscita dei rapporti sessuali, fare della sessualità un assoluto.

– Da "tanti figli quanto Dio vorrà" alla "paternità responsabile". Pericolo possibile: una concezione mercantile del numero dei figli, o non averne per egoismo e comodità.

– Da esistenze vissute in parallelo all'incontro interpersonale. Pericolo possibile: assolutizzare gli stati d'animo, essere ossessionati dai sentimenti che si provano, ridurre la fedeltà a un sentimento. O ancora, fare del coniuge un assoluto, mentre lo è soltanto Dio.

– Da una fede che si trasmette a una fede che si condivide. Pericolo possibile: per lucidità di fronte all'impossibilità di una totale coerenza e per falso senso di colpa, abbandonare questo compito e lasciare nel vuoto la trasmissione della fede: né trasmissione né condivisione. Soltanto una speranza senza Speranza.

– Da "l'autorità che impone" a "l'autorità che anima". Pericolo possibile: considerare questo come totale permissività, non soltanto nelle cose senza importanza ma anche in quelle fondamentali.

– Dalla famiglia come rifugio alla famiglia come progetto aperto e solidale. Pericolo possibile: forzare le tappe (necessarie) nella formazione dei figli, manifestando esigenze adatte al punto a cui siamo arrivati noi e non a quello in cui sono loro. Altro pericolo possibile: lo squilibrio tra vita privata ed impegni, la mancanza di intimità.

Tutta questa riflessione si basa su un aspetto della realtà coppia-famiglia quale noi la viviamo in un mondo in evoluzione, ricco economicamente e culturalmente. Ma esiste un altro aspetto della realtà. Tutti noi sappiamo bene che, nei paesi sottosviluppati, a certi livelli, la situazione della coppia e della famiglia è completamente diversa, e in certi settori anche nei nostri paesi sviluppati.

In questo altro aspetto della realtà, non si è in grado di fare tutte queste sfumature perché si deve badare esclusivamente alle necessità materiali, che sono opprimenti. Com'è possibile che coesistano differenze così grandi nella stessa epoca? E quale enorme responsabilità ne avremo tutti noi?

La Chiesa ci interpella perché tutto ciò che è veramente umano trovi un'eco nei nostri cuori. Questa eco deve risuonare in tutti noi e portarci ad impegnarci nell'uno o nell'altro aspetto della realtà, assumendo un ruolo attivo là dove possiamo essere "chiamati", per poter estendere il Regno di fraternità che Cristo ha inaugurato e che la chiesa ha missione di incarnare in ogni momento della Storia.

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer Lozano



Nella foto Alvaro e Mercedes

LA FAMIGLIA NELLA CHIESA

Padre Sangrán, dopo di aver esaminato i problemi attuali della famiglia e analizzate le situazioni di oggi, ha affrontato il rapporto famiglia-Chiesa (Lettera END n. 32).

Qui di seguito pubblichiamo la seconda parte delle sue riflessioni.

Famiglia cristiana, piccola Chiesa

Circa venticinque anni or sono Papa Giovanni XXIII sorprese il mondo con una enciclica nella quale non soltanto indicava con precisione i problemi sociali del nostro tempo ma suggeriva anche soluzioni e orientamenti. La Chiesa, consapevole della sua responsabilità come Madre, maestra e segno efficace del Regno di Dio sulla terra, cerca di aiutarci tutti andando incontro alla realtà sociale e ai suoi problemi, come fa con la *Mater et Magistra*.

«Madre ed educatrice di tutti i popoli, la Chiesa universale è stata istituita da Gesù Cristo affinché gli uomini nel corso dei secoli trovassero nel suo grembo e nel suo amore la pienezza di una vita più elevata e la garanzia della propria salvezza.

A questa Chiesa, colonna e fondamento di verità (1 Tim. 3-15) il suo santo fondatore ha affidato un duplice compito: generare dei figli, educarli e guidarli, vegliando maternamente sulla vita degli individui e dei popoli, di cui essa ha sempre rispettato e protetto con cura la dignità» (*Mater et Magistra* n. 1 e n. 2).

«In effetti si tratta della dottrina della Chiesa cattolica e apostolica. Madre ed educatrice di tutte le genti, la sua luce illumina e infiamma: la sua voce piena di divina saggezza appartiene a tutti i tempi; la sua forza porta sempre un ri-

medio efficace e adatto per tutte le necessità crescenti degli uomini... » (n. 265).

Anche se l'argomento dell'enciclica non è quello che noi stiamo affrontando, essa tuttavia può aiutarci a vedere il ruolo della famiglia nella Chiesa. La definizione che essa ci dà di questa è chiara: la Chiesa è "madre": la sua missione è "di generare dei figli"; essa è "educatrice" per orientarli e per guidarli, vegliando su di essi con cura materna; infine, essa è "segno efficace", la sua luce illumina, la sua voce appartiene a tutti i tempi; la sua forza apporta sempre un rimedio efficace.

Se, come ci indica il Nuovo Testamento, il matrimonio è segno della Chiesa (Ef. 5-22), la famiglia che ne deriva e ad essa si appoggia è, possiamo dire, esperienza di Chiesa (Ap. Act. n. 11). Esperienza come comunità di battezzati e luogo aperto all'ascolto, all'accoglienza e alla messa in pratica del messaggio di Gesù. Ecco perché il Concilio non ha esitato a dichiarare la famiglia "Santuario domestico della Chiesa" (Ap. Act. n. 11). Dunque la famiglia come parte integrante della Chiesa, deve ragionevolmente anche avere la triplice funzione: essere procreatrice, educatrice e salvatrice. Vediamo come.

La triplice funzione della famiglia nella Chiesa

– Funzione generatrice e materna (la Chiesa Madre), non solamente poiché essa è il luogo naturale dove i figli nascono e crescono ma anche perché è in essa che i figli, nuovi cittadini del Regno, per mezzo del Battesimo nascono a Dio nella fede e imparano a vivere l'amore come comandamento del Signore. La famiglia è Chiesa di Cristo quando genera e fa crescere per Lui i suoi figli dal Battesimo e per tutto il tempo della loro crescita ulteriore: «Noi cresceremo e ci avvicineremo sempre di più a Colui che è il capo, Cristo» (Ef. 4-15). La famiglia è il luogo e il tempo forte dell'amore materno.

– Funzione educatrice (la Chiesa maestra) per il fatto che il suo ruolo consiste fundamentalmente nell'insegnare, nel guidare i suoi figli al Cristo conosciuto e amato, attraverso le strade e i mezzi che la Chiesa offre: i Sacramenti della confermazione nella fede, del ritorno a Dio con la Peniten-

za e dell'intimità con il Cristo e i fratelli con l'Eucarestia. Nella famiglia i figli imparano a pregare, a scoprire la volontà di Dio, a renderlo presente in ogni fatto della giornata e ad amare tutti gli uomini come fratelli. La famiglia è il luogo dove i figli devono imparare a credere, a sperare, ad amare.

– Funzione di segno (la Chiesa segno), poiché anch'essa ha un compito missionario. La famiglia cristiana deve irradiare la luce del Vangelo continuamente. Tale quale una lampada che viene accesa, non per nasconderla ma per metterla bene in vista in modo da rischiarare tutti, quelli che sono vicini e quelli che sono lontani (Mt. 5, 15). La famiglia cristiana è il luogo dove si vive la chiesa come esperienza quotidiana: «come una Chiesa domestica» (Ap. Act. n. 11).

Spiritualità familiare: che cos'è?

In questi ultimi anni abbiamo parlato molto di spiritualità e l'abbiamo abbondantemente definita nei suoi tratti più caratteristici secondo i vari stati di vita: spiritualità dei laici, spiritualità monacale, spiritualità missionaria, ecc. Forse non abbiamo ancora definito e approfondito la spiritualità familiare. Io la definirei come una "spiritualità di comunione".

Senza entrare in dettagli in questo argomento appassionante, limitiamoci a dire che questa spiritualità di comunione può sicuramente trovare nella famiglia cristiana il suo pieno momento di attualizzazione e di realizzazione come esperienza nuova e comunitaria del Vangelo. Sarebbe interessante vedere come noi potremmo viverla. Infatti, in ultima analisi, questa non è che una esperienza e un modo pratico di rendere vera la frase del Signore: «Da questo vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore con cui vi amerete gli uni gli altri» (Giov. 13, 35).

Nessuno può dubitare che la famiglia è il luogo privilegiato della tenerezza reciproca. Non è vero? Riflettiamo su questo fatto.

Joaquín Sangrán, s.j.
(Spagna)



Poster presentato da una Equipe di formazione nell'Assemblea finale della Sessione '85 di Valdragone.

NOTIZIE

L'8 e 9 giugno si è svolto l'ultimo incontro di Equipe Italia dell'anno 1984-85, ospitato dal settore di Alessandria.

All'incontro, oltre ad Equipe Italia, hanno partecipato anche le coppie responsabili per la diffusione a livello regionale in rappresentanza delle regioni nord-ovest (Simonis) e nord-est (Pozzoli).

Il primo momento dell'incontro è stato dedicato alla *preghiera*, sentita ed approfondita da tutti i partecipanti (Fil. 2, 1-11; Lc 17, 7-19).

– *Ridefinizione del servizio di diffusione a livello regionale*

Il discorso è stato avviato da un'analisi del documento sulla diffusione steso dai Gomez Ferrer a nome dell'E.R.I. Pieno accordo vi è stato sul fare una netta distinzione tra la diffusione dei valori della famiglia cristiana, compito di ogni équipier, e la diffusione del Movimento, come servizio di équipe affidato ad alcune coppie. Si è inoltre chiarito che l'équipier che segue gruppi di coppie facendo loro della catechesi non forma delle équipes ma offre un servizio di Chiesa all'intera comunità ecclesiale.

Si cerca quindi di delineare quali siano i servizi D.I.P. che si ritengono veramente indispensabili e quali siano i compiti del responsabile della diffusione a livello regionale:

1) Ogni settore dovrebbe avere una struttura D.I.P. (possibilmente una vera e propria équipe di servizio) che affianchi il R.S., in quanto la diffusione necessita di studio, approfondimento e confronto di idee.

2) In ogni regione la coppia R.R. deve essere affiancata da una coppia responsabile della diffusione a livello regionale che:

a) faccia diffusione nelle zone non coperte da settore;

b) coordini le varie équipes D.I.P. dei settori della regione, nei modi e nei tempi che ritiene più opportuni, e, soprattutto, si adoperi per una circolazione più ampia possibile di idee ed esperienze;

c) si incontri, nel contesto dell'ultima riunione di Equipe Italia dell'anno prossimo, con i responsabili della diffusione delle altre Regioni per una riflessione e verifica del servizio svolto nell'anno.

Dai successivi interventi dei R.R. si evidenzia subito che il quadro prospettato per la diffusione è già operante in alcune zone, mentre in altre si è sulla strada della sua realizzazione e in altre ancora il discorso è in fase iniziale. Si chiarisce comunque che il quadro della struttura D.I.P. delineato va inteso come obiettivo da raggiungere nel contesto della diffusione – in quanto condiviso come valore – ma è un obiettivo al quale ogni R.R. ed ogni coppia responsabile della diffusione a livello regionale potrà tendere gradualmente e in stretta coerenza con la realtà nella quale si trova a svolgere il proprio servizio.

Si sottolinea, infine, che la responsabilità della diffusione a livello di settore e di Regione è rispettivamente dei R.S. e dei R.R. laddove non esiste una coppia o un'équipe alla quale è demandato il servizio; in quest'ultimo caso la responsabilità sarà collegialmente assunta dall'équipe di settore (della quale dovrebbe far parte il responsabile dell'équipe D.I.P.) o, rispettivamente, dall'équipe regionale (della quale

dovrebbe far parte la coppia responsabile della diffusione a livello regionale).

– *Sessione super-regionale per servizi del 1985-86, centrata sulla D.I.P.*

Data presuntiva di svolgimento: 1, 2 e 3 novembre 1985.

Luogo: Italia Centrale.

Settore organizzatore: Torino (e per la sistemazione logistica della casa il settore ospitante).

Per i contenuti si ipotizzano 4 relazioni fondamentali: una di tipo esperienziale propositivo che faccia emergere tre punti forti: a) necessità per chi fa la diffusione, di una convinzione profonda di fede; b) necessità della conoscenza di alcune tecniche socio-psicologiche e di dinamica di gruppo; c) necessità di un aggiornamento continuo soprattutto del modo di vivere i valori fondamentali della nostra fede; una relazione di carattere biblico (“incontri di Gesù nel Vangelo di Giovanni”); una relazione di carattere psico-sociologico, fatta da un sociologo che sia anche équipier, al quale vengano forniti in precedenza i documenti esistenti sulla D.I.P. in modo che il discorso sia impostato a partire da questi; una relazione su “Per una teologia laicale”; alcune brevi testimonianze su aspetti specifici della D.I.P.: diffusione su zone non coperte da settore, organizzazione della D.I.P. a livello intersettoriale, informazione e pilotaggio.

I Simonis hanno preso il compito, sulla base di questa bozza di programma, di entrare in contatto con varie persone per le relazioni e, in particolare, con i responsabili della diffusione della regione C.S. per una stesura definitiva del programma.

– *Lettera mensile*

L'équipe di redazione di Fossano è arrivata al termine del suo servizio di tre anni ed Equipe Italia ha affrontato il problema della sua successione. Poiché

era stato stabilito, nei precedenti incontri di Equipe Italia, che i R.S.R. svolgano una funzione di collegamento tra Equipe Italia e la redazione della L.M. si decide di spostare tale redazione a Roma ed Equipe Italia dà mandato ai R.S.R. di contattare le coppie con le quali pensano di poter svolgere al meglio il loro servizio di raccordo tra Equipe Italia e la redazione della L.M.

Si puntualizzano poi le proposte da fare a Prato sulla linea editoriale della L.M., proposte desunte dai questionari mandati ai R.S. ed arricchite dalle idee di Equipe Italia.

– *Sessione di Prato per R.S.*

Sulla base dei questionari mandati ai R.S. Equipe Italia ha stilato un programma di massima per Prato. Tale programma comprende in particolare:

a) una presentazione dello stile di servizio di E.I. e delle coppie che ne fanno parte; dei R.S. con particolare riguardo allo stile di lavoro dell'E.d.S.;

b) una relazione su “Siate sempre pronti a rendere testimonianza della speranza che è in voi”;

c) una relazione sul servizio di R.S.;

d) scelta di argomenti per le prossime sessioni super-regionali con introduzione al dibattito sulla base dei questionari inviati ai R.S. e sulla sintesi operata da Equipe Italia;

e) rapporti tra il Movimento E.N.D. e la Chiesa locale ed universale: relazione sull'incontro a Roma con i Malroux e sul dibattito che su tale argomento si svolgerà alla sessione per super-regionali;

f) proposta di una linea redazionale per la L.M. sulla base dei questionari inviati ai R.S.

– *Rotazione nel servizio di C.S. di Equipe Italia*

Padre Costante Broveto ha fatto sapere che, per condizione di salute e di ministero, gli sarà sempre più difficile partecipare ad Equipe Italia e chiede di esse-

re sostituito. Equipe Italia sottolinea quanto sia stato determinante l'apporto dato da Padre Costante ma prende atto delle sue difficoltà e ribadisce come un valore irrinunciabile la rotazione in tutti i servizi. Si decide pertanto di chiedere la disponibilità a svolgere tale servizio ad altri C.S. del Movimento.

– *Temi di studio*

Gli Oliveto hanno illustrato ad Equipe Italia il lavoro svolto fino ad oggi dal gruppo Tds. Attualmente Luigi e Giovanna stanno raccogliendo il lavoro che il gruppo si era ripartito. Viene manifestata l'esigenza che anche il gruppo Tds abbia al suo interno un C.S.

Per quest'anno si decide di inviare alle coppie responsabili d'équipe il solito elenco dei temi con una breve presentazione degli Oliveto che illustri il lavoro svolto quest'anno sui Tds e che suggerisca un aggiornamento bibliografico.

– La sera del sabato, infine, Equipe Italia ha avuto la possibilità di incontrarsi con l'EdS di Alessandria. L'EdS era al completo, l'incontro è stato particolarmente cordiale. Anche l'EdS di Alessandria ha scelto di avere uno scambio di idee ed esperienze con Equipe Italia sul tema della diffusione; ancora una volta si è ribadito che la prima diffusione parte da una testimonianza concreta e credibile della propria vita e delle proprie scelte; si è inoltre ribadita l'importanza dell'esistenza in ogni settore di una équipe D.I.P. che, in stretto contatto con l'EdS, studi la realtà locale, le esigenze che emergono e trovi il canale migliore per la diffusione del Movimento.

Equipe Italia

DOPO LA SESSIONE '85 DI VALDRAGONE

da Genova...

Tornando dalla sessione quest'anno ci siamo scambiati queste impressioni:

- il sentire e il vivere le testimonianze di sacerdoti e coppie che hanno tentato e continuano a tentare, con convinzione, di fare delle scelte radicali, fidandosi più del Signore e della Sua parola, che delle proprie forze e possibilità;

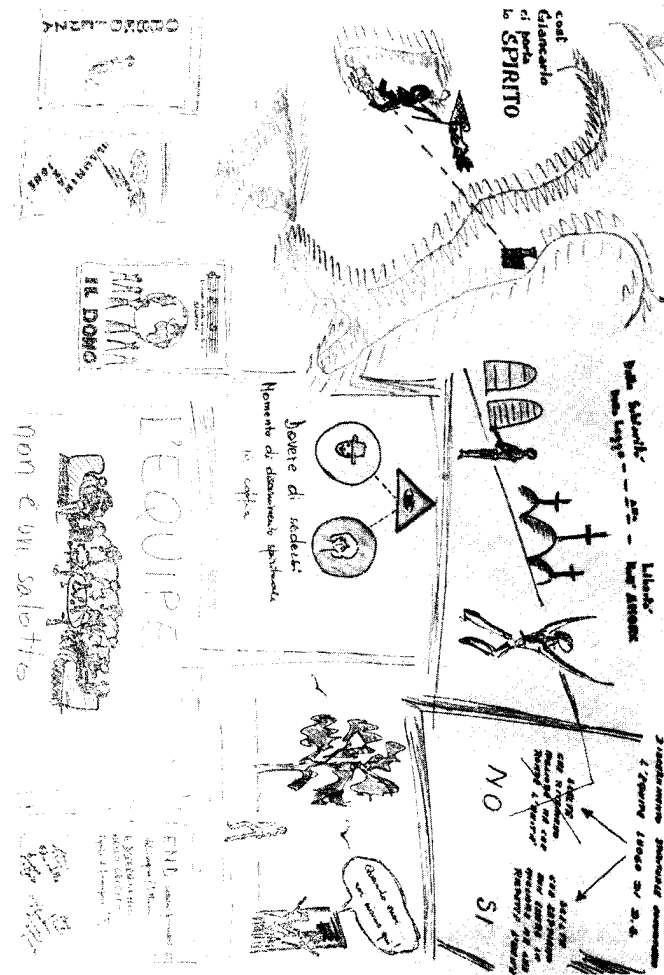
- il vivere insieme le tensioni, le sofferenze, anche i parziali fallimenti, il contatto con sacerdoti e coppie che non volevano farsi vedere,

hanno messo dentro di noi una tensione, un qualcosa che ci brucia dentro e che ci porta in concreto, almeno a livello di sentimento, di passione, a condividere e ad essere solidali con loro e tra di noi nella gioia e nella sofferenza.

E ci pare di aver capito almeno questo:

- il discernimento nello Spirito non siamo noi a farlo, è Lui che opera in noi, se noi stiamo in ascolto, se ci rendiamo disponibili alla Sua azione, se ci mettiamo nella situazione di strumenti che si lasciano usare;

- anche oggi il vivere il Vangelo è possibile, seppure in modo parziale a causa dei nostri limiti;



Poster presentato da una Equipe di formazione nell'Assemblea finale della sessione '85 di Valdragone.

Questo poster, come tutti gli altri, è stato realizzato con il contributo di un gruppo di disegni e testi, che sia leggibile.

– siamo tutti in cammino di conversione permanente:

– la vita è un dono (tutto) da mettere a servizio perché porti molto frutto:

– per fare un cammino bisogna cominciare a camminare. Si capisce ciò che possiamo e dobbiamo fare rendendosi disponibili, facendo esperienza, cominciando a fare.

E ci ritorna oggi alla mente una frase di Arturo Paoli:

– Quando ci si incammina con Gesù e a forza di camminare ci si sente stanchi si chiede: – ma Gesù, fermiamoci un po', riposiamoci, sediamoci un momento, e Lui regolarmente risponde: «non ora, oltre la siepe (la vita) là ci sono le sedie, là ci riposeremo». E la sentiamo estremamente vera.

Si possiede solo ciò che si dona. Ed il donare crea gioia, serenità, anche nella sofferenza.

Il Signore parla oggi agli uomini attraverso la testimonianza di altri uomini. (La testimonianza è l'unica Bibbia che ancora oggi gli uomini leggono).

Oggi non ci sentiamo più di dire che questo mondo è mal fatto, ma cominciamo a interrogarci su «che tipo di testimone sono io?». Questa non è una riflessione a caldo ma maturata a distanza di un mese e crediamo e speriamo duri nel tempo. Anzi ne siamo certi.

Sappiamo che i fratelli che ci hanno permesso di vivere questa profonda esperienza (relatori e organizzatori) non vogliono ringraziamenti.

E allora insieme ringraziamo solo il Signore per tutti i doni che continuamente ci fa.

Un fraterno e caloroso abbraccio a tutti nel Signore.

Gino e Agostina Gallino
Genova 32

* * *

da Perugia...

Di ritorno da una sessione, ricchi di tanta spiritualità, di tanto acculturamento e di tanto entusiasmo, si vorrebbe subito farne partecipi gli altri, i nostri familiari che ritroviamo a casa ed i nostri amici *équipiers* che non hanno potuto partecipare.

Ora, come è stato detto altre volte, dopo le altre sessioni, è difficile trasmettere a chi non è stato presente, i momenti intensi vissuti nella liturgia con l'ascolto e la riflessione di brani biblici veramente adatti al tema e con le varie preghiere così sapientemente scelte.

È difficile riferire sulle impegnative e a volte complesse esposizioni del relatore padre Atzei, sulle esperienze – ma non solo esperienze – in alcune delle quali ci siamo ritrovati, e sulle riflessioni delle coppie Simonis e Mariano. Il tutto, è già stato detto, va vissuto direttamente.

È la seconda volta che andiamo a Valdragone; la prima è stata nella sessione dell'83, quando si parlava della formazione della coscienza. Anche questa volta, i primi ad essere coinvolti sono stati i nostri figli ormai adulti. Tanto per rendere l'idea della nostra carica, quando a sera, di ritorno a casa, telefonicamente ci siamo sentiti con il figlio maggiore, incuriosito di queste nostre esperienze, ci siamo lasciati prendere dal fervore, quasi da volere riferire ampiamente, a quell'ora tarda e, per telefono, il tema trattato. Al che, nostro figlio, con affettuosa ironia, ha soggiunto: «pensi babbo di volerne parlare ora?».

Cosa ci ha colpito a livello emozionale? La carica di umanità dei partecipanti, le loro convinzioni profonde, le capacità intellettive e creative di essi.

E ci viene fatto di pensare al dono profetico che i nostri amici si portano dentro, a quanta ricchezza può essere trasmessa agli altri con sapienza e con amore. Quanta cultura laica pur mostrando interesse alla nostra fede in Cristo, spesso lo fa con ironia, ma, inconsciamente, riconosce la verità della nostra fede, quando da noi cristiani pretende il massimo rigore nei comportamenti.

Ci è stato detto che l'azione dello Spirito che è in noi è un'attività di amore: è ciò che ci muove all'ascolto degli altri, all'apertura ai contrari, a mettere in comune ciò che di buono e di vero c'è in ognuno di noi. L'azione dello Spirito ci aiuta nelle grandi e piccole scelte di ogni giorno; non ci sono criteri pratici e rigidi, validi per tutti per fare discernimento. L'impegno morale del cristiano adulto non è più risolto sotto il segno della Legge ma sotto quello dell'Amore (Spirito).

Ognuno di noi, unico ed irripetibile, si costruisce giorno per giorno, mediante l'ascolto della Parola e con il confronto, tanto da divenire architetto della sua vita.

Alla fine di ogni sessione è consuetudine che le varie équipes di formazione riferiscano le sottolineature, i dubbi e le proposte. Quest'anno tutto ciò è stato fatto in modo molto singolare, mediante grafici, disegni ed altre espressioni affidate alla creatività dei singoli gruppi. Noi per la verità facevamo parte di una équipe (gruppo G) dotata di non molta fantasia tanto che abbiamo faticato un po' ed esprimere il tutto graficamente. Ne è venuto fuori un disegno molto sintetico, forse risentiva della presenza nel gruppo di due insegnanti di matematica. Al momento dell'illustrazione quando i nostri amici delle altre équipes hanno incominciato l'esposizione dei loro lavori, abbiamo provato un senso di stupore e di meraviglia per quanto di bello, di ampio e di profondo erano riusciti ad interpretare e per la facilità e la spigliatezza nell'illustrazione.

Finché, arrivato il nostro turno, il nostro portavoce Giovanni ha messo in evidenza la gioia fanciullesca con la quale tutti insieme avevamo realizzato il nostro grafico lasciando notevoli margini d'interpretazione alla fantasia dell'assemblea.

Adelelma e Adriano Damiani
Perugia 4

* * *

da Alessandria...

Vogliamo cominciare questa nostra relazione sulla Sessione di Valdragone del 24-28 aprile 1985 partendo dalla sera del 21: verrà forse un discorso un po' più lungo di quello che potrete sopportare, ma ci sono troppe cose che non possiamo tenere per noi.

Il 21 sera, io ed Emilio "finalmente soli" perché tutti i figli dormivano, parlavamo con un certo sconforto della situazione di "parcheggio" spirituale in cui la nostra coppia si trovava dopo la nascita di Matteo, che, aggiunto agli altri, fa 4; constatavamo la nostra povertà di fronte alla scelta del nostro consigliere spirituale di équipe di andare in Missione e la nostra incapacità di deciderci a partire per la Sessione alla quale non ci eravamo iscritti perché il "buonsenso" ci diceva di rinunciare, visto che il 1° maggio avremmo dovuto fare un viaggio piuttosto lungo con tutti i figli (e ci dispiaceva immensamente, perché una Sessione Nazionale è veramente un momento magico).

Ed ecco che il 22 mattina, mentre corrovo come al solito convinta che il tempo non basta mai, fresco fresco, Osman, responsabile di settore, telefona che ci sono posti liberi a Valdragone e che bisogna darsi da fare per vedere se qualcuno del settore può partecipare. Ci esce a malapena il tempo per telefonare alle équipes da noi collegate per sentire che tutti hanno troppi impedimenti ed impegni per dire di sì. Non grazie a noi ma ad una persona che subito si offre di tenerci i figli, ci decidiamo a partire.

Per la prima volta ci portiamo dietro due figlie e questo ci infastidisce perché toglie il senso della vacanza alla cosa, ma il buonsenso veramente impedisce di lasciarli tutti e quattro.

Il primo giorno la relazione un po' difficile. L'averci messo come coppia animatrice di un gruppo e soprattutto il nostro spirito stanco e desideroso più di ricevere passivamente che di inserirsi nella gioia di uno scambio attivo con gli altri, ci ha fatto pensare che forse non saremmo tornati a casa con il solito entusiasmo.

Ma la sessione è stata sul discernimento dello Spirito come "Amor che a nullo amato amar perdona": ci siamo accorti che, dato un pizzico di buona volontà iniziale, il resto lo fa *Lui*, e ci si sente il cuore pieno di gioia; e qui forse è lo sbaglio che di solito si fa al ritorno dalle Sessioni: si pretende di travasare negli altri la nostra gioia, ma che sciocchi... Se uno si innamora e lo racconta ad un altro questo può rallegrarsi di saperci felici ma non avrà la nostra felicità che viene dal fatto di essere amati...; ma l'amore di Dio è per tutti noi, e allora coraggio con quel pizzico di buona volontà di ascoltarlo un momento.

La Sessione si è conclusa questa mattina (scrivo in macchina durante il viaggio di ritorno, perché domani non avrò il tempo), con la presentazione di 9 posters - tante erano le équipes di formazione - che hanno aiutato a fare la sintesi dei contenuti emersi nei giorni scorsi in una maniera per niente barbosa, come ogni tanto sono le assemblee, ma anzi molto efficace e divertente: ci siamo riscoperti tutti équipiers seri, ma anche spiritosi e allegri.

Si è svegliata in questo momento Marta che ha dormito da Valdragone a Piacenza, e dice: « Sai mamma, era molto divertente dove sono stata... ». La Sessione è stata una bella esperienza anche per i bambini.

Emilio e Maria Emilia La Porta
Valenza 6

NUOVE TECNOLOGIE

Nella Lettera Mensile n. 31 (marzo-aprile 1985) abbiamo pubblicato una introduzione alla riflessione sulle « Nuove Tecnologie » inviatoci dai Settori di Torino e preparata da un apposito gruppo di lavoro.

Pubblichiamo ora le riflessioni pervenuteci dai membri del gruppo stesso e attendiamo contributi da parte di altri équipiers.

Inserto alla « Lettera delle Equipes Notre Dame » n. 33
luglio-agosto 1985

TECNOLOGIE: VERSO QUALE SVILUPPO?

L'avvento e il rapido diffondersi delle nuove tecnologie mutano rapidamente e radicalmente i modi di vita, di lavoro, i rapporti umani e la cultura. Un processo così imponente e sconvolgente richiede da tutti un grande sforzo di pensiero per orientarsi umanamente nell'impostare la vita personale, nel creare rapporti con gli altri, nell'agire sulle cose e sul mondo.

Per i cristiani la riflessione parte dai valori umani, ma si estende alla Parola di Dio. Di qui l'importanza di sviluppare riflessioni bibliche sotto la spinta e con gli stimoli degli eventi, per individuare gradualmente i segni dei tempi e la risposta che attraverso essi Dio ci chiede.

La ristrettezza di spazio invita a proporre qualche stimolo in forma di flash.

1. « Crescete, moltiplicatevi, sottomettete la terra » (Gen 1, 28). Il fine di tutta la storia è la crescita dell'umanità e del mondo, realizzata in rapporti sociali via via più complessi e attraverso all'attività sul mondo per svilupparlo e renderlo più umano. Al centro vi è il crescere umano realizzato insieme, al quale tutto si finalizza.

Le nuove tecnologie sono un passo su questo cammino: non sono realtà diaboliche da esorcizzare. Sono un passo che coinvolge tutti i campi della vita e crea un contesto vitale notevolmente diverso da tutti i tempi passati.

Perché questo contesto sia umanizzato, gli uomini devono essere attivi nell'orientare le tecnologie a finalità ed esiti veramente umani: attenti a non abbandonarsi in balia di automatismi potentissimi o della poli-

tica dei più forti. Il centro focale e motore del disegno di Dio sulla storia è l'uomo, che collabora con lui in modo responsabile.

2. La Bibbia mette in evidenza un forte contrasto tra la positività e le deviazioni introdotte dal peccato nell'uomo. Dice che i figli di Caino cominciarono a lavorare i metalli e costruirono le città. Descrive sovente come gli uomini più potenti, per esempio i re, che dispongono di grandi mezzi, sono molto portati a usarli per fare la guerra e per imporre il loro dominio sugli altri. Questi uomini si lasciano sedurre. Ripongono la loro fiducia nei grandi mezzi di cui dispongono e li usano facilmente per imporsi e dominare.

Il disegno di Dio resta presente e operante nel Messia e nel popolo che si raduna attorno a lui. Non usa i mezzi potenti per dominare: trasforma gli strumenti di guerra in strumenti di lavoro: si impegna fino alla croce perché gli uomini vivano in pace e crescano senza paura, sviluppando rapporti di amicizia.

Nel mondo si scontrano sempre due logiche.

La logica deviante del peccato condiziona e orienta negativamente anche l'uso delle tecnologie: la grande potenzialità di bene si perverte in una grande potenzialità di male. La logica di Dio e dei suoi figli porta a usarli per la crescita e la salvezza.

L'esperienza di questo secolo dice che la grande spinta allo sviluppo tecnologico è venuta e viene tuttora dalle guerre e dai progetti bellici: l'utilizzazione a scopi pacifici e civili viene in un secondo tempo, come una specie di « fall out ».

Gli ottimismo ingenui, che vedono gli effetti positivi come derivanti quasi automaticamente, sono pericolosi. Lo dicono gli effetti orribili delle guerre e le possibilità di produrre effetti negativi gravissimi mediante manipolazioni che fanno violenza all'uomo e alle cose. Prendere coscienza del male esistente e delle possibilità negative in prospettiva, è doveroso e necessario per tutti.

Non è pessimismo, ma realismo che richiama ad essere vigilanti, per evitare degenerazioni pesanti, pre-

vedendole e rimediando quelle già presenti e diffuse.

Non si può essere tranquilli sugli sviluppi futuri, perché spesso prevalgono su vasta scala i criteri dell'individualismo, dell'utilitarismo, del dominio dell'uomo sull'uomo. Praticare e predicare la conversione non è romanticismo; è un atteggiamento che ogni cristiano deve assumere personalmente e al quale richiamare tutti, specialmente quanti dispongono maggiormente delle tecnologie.

È di importanza decisiva tenerne conto per un'educazione più umana e socialmente responsabile delle giovani generazioni, spesso orientate ad una visuale eccessivamente secolarizzata, frammentata, attenta all'immediato, ma priva di grandi prospettive sul futuro.

Ma è pure decisivo impedire la concentrazione di un immenso potere tecnologico in poche mani e in pochi gruppi, che usano il potere per plagiare le coscienze di molti.

Gli uomini non agiscono sempre spontaneamente in modo retto: spesso la spontaneità è orientata al male: l'agire correttamente incontra spesso difficoltà culturali, sociali, strutturali enormi.

Le comunità cristiane hanno una grande vocazione a vivere nella speranza pasquale l'attuale momento decisivo e la missione di testimoniarla nel mondo, reagendo ai pessimismi e alle paure. Il mistero della passione, morte, risurrezione di Cristo oggi si vive anche nel travagliato processo di liberazione e di purificazione dal male, nell'usare le tecnologie e nel costruire una società nuova fatta di uomini nuovi, capaci di fare cieli e terre nuove, nelle quali regnano la giustizia e la pace.

3. « Tutto è vostro, il cielo, la terra, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio ». Le tecnologie sono strumenti potentissimi: come tutte le realtà umane devono essere finalizzate e regolate umanamente negli obiettivi e nell'uso. Per i cristiani la finalizzazione si spinge fino a realizzare dei segni del Regno di Dio nella storia. La finalizzazione è il problema più serio riguardante lo sviluppo tecnico-economico.

La grande povertà di ideali e di valori nel mondo delle attività economiche porta a finalizzarle facilmente alla potenza economica individuale o di gruppo e al dominio nella sfera politica. In questo momento originale della storia umana, « la creatura di questo mondo attende con ansia la rivelazione dei figli di Dio » (Rom 8, 20) che la riportino al suo vero destino.

La finalizzazione delle tecnologie e dell'economia le fa convergere alla crescita spirituale degli uomini, fondata sui valori essenziali e rispondente alla loro vocazione e missione. È frutto di un profondo e costante sforzo educativo, che rende capaci di interiorizzare le realtà, gli eventi esterni e di fare quelle scelte nelle quali maturano le persone, i rapporti umani, e crescono la chiarezza e la forza sufficiente per dare un senso profondo a tutto quello che si fa. L'attenzione educativa nel mondo dell'informazione deve accentuare le capacità interiori, il senso dei valori ultimi e il discernimento, perché gli uomini non siano travolti dai dati (spesso molto manipolati), ma siano capaci di dominarli e usarli a fini di crescita.

4. Poiché il lavoro è un valore umano attraverso al quale l'uomo acquisisce molte possibilità di realizzarsi, di comunicare con gli altri e di umanizzare il mondo, le nuove tecnologie vanno usate anche per creare lavoro per tutti, pur con orari più limitati.

Il problema dell'occupazione, oggi drammatico, non è insolubile. Le soluzioni saranno più complesse e diverse dal passato: quindi vanno ricercate con impegno, fantasia, disponibilità ai mutamenti, maggiore flessibilità, ma senza sacrificare le persone, regredendo a condizioni disumane, come spesso avviene.

Le tecnologie guardate con occhi miopi fanno paura: applicate con il solo criterio dell'interesse economico e del potere individuale presentano pericoli, effetti negativi e problemi preoccupanti. Considerate e orientate come espressione dell'uomo e orientate alla crescita solidale sono ricche di stimoli e di prospettive positive ed esaltanti. Cogliere e svilupparle con uno spirito veramente umano è la sfida che il futuro

affida alle coscienze: una responsabilità molto maggiore nelle decisioni richiede coscienze molto più solidali.

La presenza dello Spirito e la fedeltà al Vangelo si rivelano più che mai come forza e via di salvezza per tutti.

Don Matteo Lepori
Torino 6

Torino, 7 maggio 1985.

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE IN RAPPORTO ALL'UOMO E ALLA SOCIETÀ (uno sguardo all'Italia)

Vi è un intenso dibattito oggi in Italia, ma anche in altri paesi occidentali (si pensi ad esempio al documento dei Vescovi americani), sul modo di far crescere l'occupazione, in relazione alla disoccupazione incalzante dovuta all'introduzione delle nuove tecnologie nei processi produttivi e nelle attività d'ufficio.

In Italia, in particolare, il dibattito ha visto crescere l'interesse del mondo cattolico, dato il tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », che ha stimolato la presentazione di vari documenti legati al rapporto « messaggio cristiano ed economia » e determinato dalla continua crescita di disoccupati e cassa-integrati.

Non è mia intenzione richiamare qui i vari contributi, ma offrire una riflessione personale: mi sembra che spesso si tenda a rifiutare la complessità delle situazioni, ricercando soluzioni semplici di effetto immediato, che in realtà non possono esserci.

Se si vogliono schematizzare le posizioni presenti nel dibattito, nel mondo cattolico, queste possono essere ricondotte a due. In realtà chi si fa portavoce dell'una o dell'altra tesi articola la propria posizione; qui lo schematizzo per facilitare la mia riflessione.

Da una parte vi è chi mette in luce la necessità che tutte le persone, in grado di poter svolgere un lavoro, abbiano la possibilità di ottenerlo, in modo da portare il proprio contributo attivo alla costruzione della società civile. Viene anche sottolineata l'importanza psicologica del sentirsi membri attivi della società e non unicamente degli « assistiti » a carico della collettività. Questi valori sono presenti sia in relazione ai giovani che devono essere immessi nei processi produttivi per il valore educativo del lavoro, che agli adulti (cinquantenni) che non possono esserne espulsi pena gravi disagi psicologici personali e familiari (sono note alcune ricerche effettuate su cassaintegrati, che mettono in luce i disagi umani arrecati dal sentirsi « parassitari »). In questo ambito si inseriscono le varie proposte di solidarietà e condivisione, proprie della tradizione cattolica: condividiamo le difficoltà di chi non ha il lavoro ed identifichiamo forme per essere solidali, ad esempio lavorando meno ore (con meno salario), perché vi sia lavoro per tutti. Non possiamo dimenticare i deboli, gli emarginati, che sono anzi i prescelti dall'amore di Dio.

Un'altra posizione mette in luce che se si vuole continuare ad avere una società che produca benessere (una certa quantità di beni materiali e di servizi godibili da tutti) bisogna mantenere la ricchezza posseduta, in modo da poterla poi suddividere con le regole indicate dalla democrazia.

Questa linea rifiuta le cosiddette scelte pauperistiche, « dividiamo il poco che abbiamo », e propugna di stimolare le capacità individuali in modo da innescare processi che creano ricchezza. Naturalmente tale ricchezza deve essere posta a beneficio di tutti con strumenti chiari e non tramite forme di assistenzialismo che riducano le capacità di iniziativa dei singoli.

In questa ottica il primo obiettivo è mantenere ed accrescere, se possibile, le ricchezze.

Si osserva che fino ad oggi la fabbrica era il luogo dove si produceva ricchezza (la trasformazione della materia in un prodotto utilizzabile tramite l'aggiunta di lavoro dovuto all'uomo, con lavoro diretto o lavoro indiretto, o per apporto di capitale ed iniziativa); la ricchezza prodotta era in larga misura distribuita tramite i salari.

Oggi le fabbriche si automatizzano per cui la ricchezza non è più distribuita tramite i salari: la manodopera è molto poca.

La prima osservazione che viene fatta è che bisogna mantenere sul territorio le fabbriche perché sono luogo in cui si produce ricchezza. Per ottenere ciò le fabbriche devono essere competitive con i concorrenti, che oggi (come i clienti) sono dislocati in tutto il mondo, cioè il mercato è mondiale.

Se i concorrenti automatizzano la produzione per diminuire i costi, anche noi siamo costretti ad automatizzare i processi e i metodi produttivi.

Nonostante questo la quantità di manodopera occupata nei processi industriali diminuirà, come è già avvenuto per l'agricoltura che ha ridotto di molto la manodopera direttamente impegnata, ma sa produrre beni a costi molto più bassi che nel passato e quindi godibili da un numero molto maggiore di persone.

Lo stesso sta avvenendo per i processi industriali.

Allora dobbiamo accettare i processi innovativi con il loro carico di dolore, di traumi, anche sociali, specie per i più deboli?

I Cristiani che si fanno carico di questi problemi sono contro il cambiamento, contro la società moderna industrializzata? Sostanzialmente rifiutano la società del benessere, vedendo nel consumo dei beni, tipico di questa società, la negazione dei valori profondi dell'uomo, perché vi è il rischio che il suo cuore diventi schiavo delle cose possedute e non sia più attento alla Parola del Signore?

In ognuna di queste posizioni vi è una parte di verità.

La complessità dei fenomeni va accettata; i tentativi seri di soluzione creano conflitti, necessariamente; sono i conflitti che danno luogo al cambiamento; il conflitto è insito nella vita; se non vi è cambiamento vi è morte.

Le soluzioni ai problemi complessi che non creano conflitti sono palliativi o vuote formule, slogan.

Noi viviamo una stagione di grande cambiamento tecnologico, che comporta grandi cambiamenti sociali e richiede uno sforzo individuale di comprensione e di adattamento a quanto avviene.

È un momento di sfida che abbiamo davanti a noi: o rifiutiamo la sfida per ricercare nel passato le sicurezze messe in discussione o guardiamo in avanti per vedere le opportunità che si aprono.

Come cristiani sappiamo che non siamo di questo mondo, ma che viviamo in questo mondo; la sfida va accettata e noi siamo chiamati ad apportare il nostro attivo contributo, pur sapendo che il nostro cuore si placherà in Lui, non nelle cose.

Pensiamo allo spazio di iniziativa che si apre nel migliorare la qualità della vita: se è possibile produrre ricchezza primaria (agricoltura, industria) con minori quantità di manodopera a costi più bassi, si devono utilizzare le risorse, specie umane, per migliorare i servizi sociali: un'assistenza più adeguata agli anziani, che sono in forte aumento; l'educazione deve diventare una componente permanente nella vita di ognuno con periodi di lavoro, periodi di aggiornamento seguiti da periodi di lavoro, e così via, e non come oggi in cui vi è il periodo di formazione, quando si è giovani, seguito dal lavoro e poi il periodo di riposo con la pensione; un recupero dei beni naturali, ecc.

È richiesta ad ognuno di noi una grande flessibilità di comportamento, come flessibilità è richiesta all'organizzazione sociale e politica.

Nell'accettazione delle conflittualità tutti, singoli ed istituzioni sociali, devono ricercare i punti di convergenza con gli altri, sapendo che solo da un atteggiamento di costruttiva collaborazione si può ricavare crescita sociale.

Il conflitto è insito nella vita; la collaborazione è richiesta per progredire: non ci può essere l'uno senza l'altra.

Il messaggio evangelico ci richiama al nostro destino ultimo, che si realizza nel Padre, attraverso l'accettazione piena della vita qui sulla terra, attraverso l'amore ai fratelli, specie i più deboli; il conflitto è in noi e nello stesso messaggio di Dio.

Giulio Modena
Torino 23

Ciriè, 7 aprile 1985.

NUOVE PROFESSIONALITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

L'avvento delle nuove tecnologie comporterà in Europa, nei prossimi 5 anni, secondo i dati di alcune previsioni (cfr Versailles giugno 1982, Torino aprile 1983), la creazione di 1,2-2,0 milioni di posti di lavoro nei servizi e la perdita contemporanea di 7-10 milioni di posti di lavoro nelle attività produttive tradizionali: i posti di lavoro non saranno mutuamente scambiabili, in quanto i profili richiesti per l'occupazione nei servizi sono differenti da quelli ora in uso nell'occupazione tradizionale.

Ciò fa presumere che da un lato saranno richieste professionalità molto spinte (e.g. specialisti nell'area dell'informatica, della robotica, ecc.) e dall'altro lato

saranno anche richiesti, non saprei in quale misura, lavori operativi, ad esempio per l'utilizzo delle macchine (terminali, robot, ecc.), da parte di personale non specializzato, in quanto le informazioni chiave saranno gestite e trasmesse in modo automatico (e.g. C.I.M. - Computer Integrated Manufacturing), mentre si dovrà, per far funzionare il sistema, o forse non si dovrà neppure, saper premere qualche « bottone » per accendere, spegnere, eseguire un controllo « autodiagnostico » periodico.

Per poter conservare il proprio posto di lavoro, ammesso che sia realisticamente possibile, il lavoratore dovrà probabilmente ricorrere ad una continua riqualificazione e formazione su nuovi strumenti, nuove tecnologie, nuovi modi di lavorare e di produrre. Il lavoratore dovrà quindi assumere l'atteggiamento di chi vuole riqualificarsi, senza adattarsi al lavoro di routine, ma contemporaneamente dovrà evitare quello di chi ha la presunzione di « sapere già come funziona ».

Le conseguenze di una tale evoluzione del modo di lavorare e delle richieste di prestazioni lavorative possono condurre sia all'esasperazione del binomio « sapere = potere » e dello stimolo, per mantenere i propri agi e privilegi, veri o presunti, a superare, in modo competitivo, le conoscenze degli esseri umani « della porta accanto », sia più semplicemente al superlavoro di chi, per le proprie mansioni, deve stare comunque al passo con i tempi: in ambedue i casi il risultato può essere quello dell'impiego del massimo del tempo a disposizione per l'aggiornamento professionale.

Da un lato ciò comporta, lo rivelano statistiche sul personale attualmente addetto, un rilevante sforzo psichico, il cosiddetto « carico mentale »: l'insoddisfazione al lavoro aumenta, si riscontra una tensione nervosa permanente con i sintomi di quello che i medici chiamano « stress informatico », ansietà, insonnia, stati depressivi; dall'altro lato un probabile dete-

rioramento dei valori sociali dell'uomo (rapporto con gli altri, con la famiglia, consorte e figli, attività culturali e sportive, ecc.) e l'assenza quasi completa del rapporto con Dio (preghiera, lettura della Parola, ecc.) in nome di un valore più individuale che peraltro rende l'uomo forse più simile ai robots che egli stesso ha costruito.

Si tratta di un tipico risultato di lavoro « a tempo pieno ».

Ci sarà, per contro, molto tempo libero per una gran parte della popolazione attiva, per coloro cioè che risulteranno non occupati od occupati in mansioni non mentali: sarà infatti quasi impossibile riconvertire il lavoro delle molte persone che hanno fatto delle loro conoscenze dell'ambiente di lavoro, con le sue regole scritte e non scritte, le consuetudini, i « moduli » da compilare e le « formalità » da espletare, un motivo per sentirsi ed essere utili e importanti nell'organizzazione aziendale.

Si creano, in questo modo, dei « nuovi emarginati », coloro che sono rifiutati dal sistema produttivo, a cui comunque hanno dedicato, quando al sistema servivano, la parte più grande della loro vita.

Anche qui si viene a formare un impatto psicologico notevole, lo stesso impatto che si può verificare ora sui cassaintegrati: senso di inutilità, incapacità di ricominciare, rifiuto della riqualificazione, necessità di far passare il tempo che non passa mai, sensazione di abbandono e di isolamento da parte degli altri (quelli che contano): è un po' come essere diventati improvvisamente vecchi e rifiutati, continuare a domandarsi perché e non capire. Le statistiche, peraltro non sempre pubblicizzate perché scomode, di suicidi e malattie mentali a Torino non lasciano certo ben sperare (cfr. « Psichiatria e informazione », III, 1984).

Quale senso dare allora alla vita ed alla qualità della vita?

Dal panorama descritto, sembrerebbe che il significato della vita dal punto di vista socio-economico si identifichi con la capacità di produrre, o perlomeno di essere riconosciuti come produttivi, non in quanto si produca realmente, ma in quanto una produzione almeno presunta è comunque riconosciuta in termini monetari; e che qualità della vita si identifichi di conseguenza con la disponibilità di denaro per poter possedere ciò che si desidera.

Ora, l'idea della qualità della vita non è del tutto quantificabile in termini monetari: ad un orientamento fondato sul reddito o sul tenore di vita, si può contrapporre un orientamento qualitativo che privilegi, ad esempio, il modo in cui si lavora, il modo in cui si vive l'habitat urbano, puntando a rapporti umani rivolti agli aspetti di condivisione piuttosto che ad un'anonima e fredda funzionalità.

Se questa è la vera qualità della vita, la scelta obbligata dal punto di vista del lavoro diventa la condivisione dell'occupazione, attraverso ad esempio l'utilizzo del lavoro « part-time » e la possibilità, in luogo di massimizzare la remunerazione, di scegliere tra moneta e tempo dedicato al lavoro.

Si dovrà, prima di arrivare a raggiungere questi obiettivi, gestire un periodo di transizione che sarà il più doloroso sotto tutti i punti di vista: bisognerà, a mio avviso, ricercare il massimo della solidarietà tra i lavoratori, tra chi dispone della conoscenza della « informazione » e chi non ne dispone, in modo che tutti possano accedervi.

La solidarietà si dovrà esprimere anche nello sforzo di chi è esperto di rendere semplice l'accesso e la comprensione a chi non lo è, evitando ad esempio i linguaggi da iniziati, e da parte di questi ultimi la volontà di riqualificarsi.

Nella sostanza, in ogni caso, la strada da percorrere è quella di rompere la logica corrente del possesso e del denaro, per fare posto alla logica della

gratuità, riappropriandosi del valore vero della povertà: capacità di vivere i rapporti umani nella condivisione, cioè nel rispetto della diversità, del non possesso dell'altro ed allo stesso tempo i rapporti con le cose, con la natura, con la « ricchezza » in termini di compartecipazione: privilegiare il dialogo per superare la logica dell'appropriazione individualistica e del possesso totalizzante.

Ciò significa, nel concreto, indirizzarsi ad una certa frugalità sul piano materiale, alla rinuncia cioè a quello che in più ognuno di noi ha, ai privilegi, alle cose che rendono « troppo comoda » la vita di tutti i giorni, guardando senza veli nel profondo di noi stessi, senza pensare che gli altri sono quelli che devono fare la prima mossa, in nome di una solidarietà e di una comunione che richiama alla mente certe realtà delle campagne alla fine del secolo scorso o, ancora più indietro nel tempo, all'esperienza, forse idealizzata, delle comunità cristiane primitive, dove i discepoli vivevano assieme, mettendo in comune tutti i loro beni e spezzando insieme il pane.

Edilio Camera
Torino 37

Torino, 11 aprile 1985.

NUOVE PROFESSIONALITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

Questo mio breve commento vuole portare alcune considerazioni su questo punto: è sperabile un miglioramento nella qualità della vita nella società futura in conseguenza del nuovo diverso ruolo del lavoro?

Premesso che non credo assolutamente che il la-

voro, inteso come attività effettuata allo scopo di garantire a sé ed alla propria famiglia un certo tenore di vita, possa abbandonare il suo ruolo preminente nella società del futuro, penso che però la sua qualità ed il suo peso possano variare anche sostanzialmente.

Ciò non tanto perché all'interno del settore industriale si potranno avere i problemi di squilibrio occupazionale citati nella lettera, ma soprattutto perché il trasferimento della forza lavoro dall'industria ai servizi comporterà cambiamenti radicali, come all'epoca della rivoluzione industriale col trasferimento dall'agricoltura all'industria.

Questo trasferimento comporta ovviamente gravi rischi di traumi ma può anche essere ricco di opportunità.

L'automazione può infatti liberare una notevole quantità di energie umane, attualmente assorbite nella produzione industriale dei beni necessari al nostro tenore di vita, e renderle disponibili per altre attività nel settore del terziario e dei servizi e quindi delle interrelazioni sociali, difficilmente automatizzabili e con notevole potenzialità di miglioramento della qualità della vita.

Mediamente si lavorerà di meno, perché sarà necessario meno lavoro per assicurarsi un tenore di vita soddisfacente; il maggior tempo libero creerà maggior spazio per i servizi, come già è successo ad esempio con l'« industria » del turismo, originata con l'istituzione delle ferie, sconosciute alla società contadina.

Le nuove professioni orientate ai servizi richiederanno un diverso bagaglio di istruzione, con materie adesso trascurate (es. psicologia, tecniche di comunicazione interpersonale, relazioni umane, ergonomia, ecc.).

In sintesi, se è vero che sarà inevitabile una fase di transizione, e quindi di traumi, nel breve termine, non è assolutamente detto che i risultati a lungo termine debbano essere necessariamente negativi.

In fondo la trasformazione da una economia agricola ad una economia industriale accanto a mali non

indifferenti ha portato ad un indiscutibile miglior tenore di vita (anche se è vero che questo è condizione necessaria ma non sufficiente per una miglior qualità di vita) soprattutto nei ceti medio-bassi.

Non voglio però qui dare l'impressione dell'ottimista ad ogni costo, ed essere sospettato di sottovalutare il fatto che nel breve termine si potrà avere una concentrazione di ricchezza nelle industrie automatizzate se non si ha una rapida redistribuzione di tale ricchezza a tutta la società a mezzo, ad esempio, di una forte diminuzione nel costo dei beni prodotti con l'automazione.

Non credo che basti affidarsi ad un semplice processo spontaneo perché una tale rapida redistribuzione possa avvenire e possa essere gestita in maniera accettabile il grosso trauma della riconversione occupazionale.

Ho solo voluto mettere in evidenza che anche un certo livello di speranza non è irrealistico, ed esiste un certo spazio per perseguire degli obiettivi in positivo che non siano solo quelli di « salvare il salvabile ».

Giovanni Perucca
Torino 18

Torino, aprile 1985.

NUOVE TECNOLOGIE E TERZO MONDO

● La produzione industriale mondiale, secondo analisi OCDE, risulta così suddivisa:

	% popolazione	% produzione
Paesi OCDE	20	69
URSS e paesi dell'Est	10	19
Paesi in via di sviluppo (PVS) (compresa Cina)	70	12

La previsione per il 2000 porta i PVS al 78% della popolazione ed al 27% della produzione industriale.

L'innovazione tecnologica rischia di compromettere anche questa modesta quota e di aumentare ancora il divario Nord-Sud: se si considera che la stessa Europa ha gravi difficoltà ad avvicinare il livello tecnologico di USA e Giappone, sembrerebbe non esserci alcuna possibilità per i paesi del Terzo Mondo.

Tuttavia poiché l'estendersi delle nuove tecnologie è un processo inevitabile, proprio in esse bisogna cercare motivi di speranza, per le potenzialità che esse hanno di modificare radicalmente gli stessi fattori che hanno finora penalizzato i PVS: accennerò soltanto alle dislocazioni delle industrie, al rapporto agricoltura-industria ed ai consumi di energia.

- Le caratteristiche di flessibilità e decentramento delle nuove tecnologie possono modificare profondamente i criteri che hanno finora determinato la localizzazione delle industrie nei paesi occidentali.

Infatti la concentrazione degli investimenti e delle produzioni, la verticalizzazione dei processi, la standardizzazione dei prodotti e dei metodi di lavorazione, attuati finora per aumentare le produzioni ed ottenere economie di scala, possono non essere più soluzioni ottimali per il futuro.

Lo sviluppo della micro-elettronica e delle telecomunicazioni, che consentono il decentramento delle informazioni, ed indirettamente dei processi produttivi, abbinato all'adozione di sistemi di produzione flessibili, potrebbe, se correttamente orientato, provocare un più intenso trasferimento della produzione industriale nel Terzo Mondo.

Il processo è già iniziato in alcuni paesi dell'Asia (India, Corea del Sud, Singapore, Taiwan, Hong Kong) e dell'America Latina (Brasile e Argentina) con produzione di componenti per l'elettronica, telefonia e sistemi di comunicazione, impianti industriali, ecc.

- Il secondo aspetto, anche questo fondamentale per lo sviluppo del Terzo Mondo, è il rapporto agricoltura-industria.

In tutti i paesi sviluppati le due attività sono direttamente integrate e la meccanizzazione agricola, le industrie di fertilizzanti, ecc. hanno da un lato aumentato fortemente le redditività agricole e dall'altro, insieme con le industrie alimentari, hanno creato i posti di lavoro persi in agricoltura.

Il trasferimento delle industrie nei paesi del Terzo Mondo potrebbe avviare finalmente questo processo. È anche incredibile che i governi occidentali più sensibili e gli Organismi Internazionali non siano ancora stati in grado di delineare una strategia di intervento che renda il Terzo Mondo autosufficiente dal punto di vista agricolo ed alimentare.

Si è certamente in presenza di problemi estremamente complessi e tra loro interdipendenti, ma proprio in tale situazione un appropriato utilizzo dell'informatica che tenga conto di tutti i fattori interessati e delle loro interazioni potrebbe rivelarsi risolutivo.

Un esempio di tale livello di complessità è il fenomeno della desertificazione. In proposito gli stessi paesi interessati (conferenze di Nairobi del 1977 e 1984) hanno rilevato che le cause si estendono ben oltre le terre aride più direttamente investite. La desertificazione è conseguenza della mancanza non soltanto delle risorse produttive di base delle nazioni, ma anche di risorse genetiche, accresciuta dall'inquinamento atmosferico, dalla distruzione dei processi di riciclo naturale dell'acqua, ecc. mentre per intervenire efficacemente bisogna tener conto anche delle situazioni socio-economiche dei popoli interessati, dell'interdipendenza dei processi di sviluppo, ecc. (TMI, agosto-settembre 1984).

Sull'argomento dello sviluppo agricolo vorrei ancora aggiungere che spesso le stesse forme di solidarietà internazionale (come quella recentissima dell'Italia che ha stanziato 1900 miliardi sulla spinta di fattori emotivi ed opportunità politiche) si indirizzano prevalentemente agli aiuti alimentari, anziché ai processi di sviluppo.

Ciò mentre è in corso una revisione critica sull'opportunità degli aiuti alimentari, per le nuove dipendenze che creano nelle popolazioni nei confronti di alimenti non producibili localmente, e per il rischio di creare delle attese passive in chi riceve gli aiuti, senza stimolare una partecipazione attiva.

Le iniziative più efficaci non sono i macro progetti statali, ma i piccoli progetti, realizzati da Organizzazioni non governative, con la presenza di volontari che restano sul posto per lungo tempo, sono sensibili ai problemi delle comunità locali e le coinvolgono nella realizzazione del progetto.

- Il terzo aspetto riguarda infine il problema dell'energia. È stato infatti rilevato che una crescita dell'economia mondiale, che soddisfi contemporaneamente le esigenze dei PVS e quelle dei paesi industrializzati sarà possibile soltanto se in questi ultimi si ridurrà sensibilmente la domanda di energia.

In effetti negli ultimi anni si è osservata nei paesi occidentali, una dissociazione tra crescita economica e consumi energetici per diversi fattori, tra cui predominante quello tecnologico: miglioramento delle tecniche di utilizzazione (recupero di energia sotto forma di calore, regolazione e controllo del flusso energetico), investimenti per risparmi energetici, economicità dei processi produttivi e dei prodotti che consumano energie, introduzione di nuove tecnologie (energia solare, geotermica, pompe di calore, ecc.).

È possibile che le attuali conoscenze tecnologiche consentano processi di sviluppo con bassi consumi energetici, lasciando così disponibili per il Terzo Mondo le maggiori riserve di energia indispensabili per lo sviluppo dello stesso.

- I motivi di speranza collegati con le nuove tecnologie non possono però agire da soli, generando sviluppo autonomo. È ormai evidente che il problema del Terzo Mondo è in realtà il problema del mondo nel suo complesso e non potrà essere risolto senza rimettere in questione i livelli di sviluppo e di ricchezza dei paesi occidentali.

Un recente documento degli imprenditori cattolici italiani osserva: « Se si pensa che i soli USA consumano oggi circa un terzo delle risorse non rinnovabili del pianeta, si deve riconoscere che di fatto i popoli poveri lavorano inconsapevolmente per il mantenimento dei cittadini americani senza neppure potere sperare di eguagliarne un giorno il tenore di vita » (« Aggiornamenti Sociali », aprile 1985).

L'esigenza di una più equa distribuzione della ricchezza ed un più acuto senso di giustizia, per cui diventa inaccettabile che il nostro benessere conviva con la miseria di altri popoli, stanno aprendosi sempre maggiori spazi nella coscienza morale degli uomini.

L'informazione sempre più pressante e la conoscenza sempre più diffusa delle povertà del Terzo Mondo, il senso dell'interdipendenza dei destini degli uomini, unitamente alla diffusione dei modelli culturali, ci dà infine la speranza di un rafforzamento delle Organizzazioni Internazionali e della loro trasformazione in unità politiche sovranazionali.

Le nuove tecnologie, con le reti di telecomunicazione via satellite a livello mondiale, accessibili da tutti i paesi prefigurano e creano spazio a tale possibilità.

- Cosa fare a livello personale e nella vita di tutti i giorni?

Penso che sia necessario vivere tenendo presente le esigenze dei paesi poveri confrontandole con il nostro benessere.

A ciò si obietta generalmente che non ha senso vivere male e sentirsi colpevoli se non possiamo fare nulla, e che comunque ci sono poveri più prossimi, gravi situazioni di emarginazione anche in Italia che richiedono il nostro aiuto, senza cercare troppo lontano.

Bisogna invece rendersi conto che:

— le povertà del Terzo Mondo sono enormemente più gravi e generalizzate di quelle di casa nostra;

— la soluzione ai problemi del Terzo Mondo è prioritaria e fondamentale per l'equilibrio e la pace mondiale.

L'attenzione al Terzo Mondo vuol dire:

— informarsi, partecipare a movimenti, ad organizzazioni, a finanziare progetti di sviluppo di portata limitata, ma che aiutano la crescita dell'uomo;

— vivere la propria vita facendo attenzione ad evitare gli sprechi e le spese non necessarie, adottando uno stile di sobrietà e non di consumismo, badando più alla qualità della vita che alla quantità dei beni, e destinando i risparmi a progetti quanto più possibile comunitari, che non necessariamente devono essere indirizzati al Terzo Mondo;

— educare se stessi ed i propri figli ad una solidarietà più ampia e ad una visione del mondo che comprende anche i bisogni dei più lontani;

— immettere nell'impegno quotidiano, in particolare per chi agisce in campo sociale e politico, una sensibilità a soluzioni non egoistiche, difendendo occupazione e livello di vita nazionale a scapito dei popoli più poveri.

Antonio Puccio
Torino 4

INFORMAZIONE E LIBERTÀ

Il nucleo centrale attorno al quale ruotano tutte le applicazioni delle cosiddette Nuove Tecnologie è l'informazione, il cui controllo e dominio ne è il comune denominatore.

L'utilizzo di queste informazioni può essere a favore dell'uomo, ma può anche essere contro l'uomo. Vorrei soffermarmi su due aspetti connessi a tale utilizzo:

— un aspetto legato alla «privacy» della persona: attraverso le nuove tecnologie è possibile indagare e/o controllare la vita e le attività di un grande numero di individui;

— un aspetto legato alla libertà decisionale della persona: la manipolazione «voluta» dell'informazione può influire in modo determinante sulle scelte dell'individuo.

J. Presper, vicepresidente dell'Univac, nel 1970 dichiarò: « Entro questo decennio saremo in grado di entrare nella sfera privata del cittadino ».

Circa 10 anni dopo, al 31-12-1981, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, in Italia risultavano esistere 61.717 banche di dati che raccolgono informazioni sui cittadini, di cui

— 595 sulla salute;

— 453 sull'attività sindacale;

— 47 sull'attività politica;

— 29 sull'appartenenza a gruppi etnici o razziali;

— 15 sulla fede religiosa.

Nasce quindi la necessità di un diritto alla riservatezza che si configura come una nuova forma di libertà personale, che non è più libertà negativa di rifiutare o vietare l'uso di informazioni sulla propria persona (cfr. la famosa definizione di «privacy» di A. F. Westin), ma è diventata libertà positiva di esercitare un diritto di controllo sui dati riferiti alla propria persona.

La legislazione, che potrebbe essere un mezzo per tutelare la riservatezza o perlomeno l'aderenza delle informazioni alla realtà, è in Italia carente, essendo limitata ad alcuni articoli dello statuto dei lavoratori (1970) ed alla legge 1-4-1981 n. 121 sulla riforma della Pubblica Sicurezza.

In Europa molti paesi (Svezia, Danimarca, Austria, ecc.) si sono invece dotati di una legislazione in proposito, più o meno approfondita e dettagliata, ma che si basa sostanzialmente sempre sul principio di proteggere il cittadino da una inquisizione segreta sulla sua vita privata e di dargli nel contempo i mezzi legali

per conoscere gli schedari (diritto di accesso) per farne eventualmente correggere il contenuto (diritto di rettifica).

Ma se è importante disporre di una adeguata normativa che tuteli il cittadino, il problema della raccolta, elaborazione e circolazione dell'informazione presenta aspetti preoccupanti soprattutto dal punto di vista della manipolazione della parte decisionale caratteristica dell'uomo, creando il problema etico se l'uomo può essere ancora realmente libero, non più soltanto in senso fisico, ma nella sua totalità.

Una grande novità rispetto al passato è, infatti, che oggi è possibile qualificare o creare l'informazione in modo da produrre una determinata risposta; o, ancora di più, la risposta (output) ad una determinata informazione (input) può influire dinamicamente, secondo regole determinate, sulla informazione successiva, in modo da adattarla alle condizioni esterne.

Si pensi, ad esempio, oltre che ad applicazioni nel campo dell'elettronica, all'evoluzione, sotto questo punto di vista, del veicolo pubblicitario o alla psicologia comportamentistica oggi in voga negli Stati Uniti (S. Johnson, R. Lorber, K. Blanchard, ecc.).

Oggi dunque parte dell'umanità è in grado di ottenere risposte automatiche scelte e volute dagli esseri umani e dalle macchine, essendo ormai note le leggi del processo informazione-risposta ed essendo possibile manipolare, trasmettere e diffondere l'informazione in modo che produca esattamente la risposta desiderata.

Ciò può significare potere dell'uomo per l'uomo, ma anche potere dell'uomo sull'uomo. I fattori che qualificano questo « potere informatico » possono ricondursi a:

— la quantità delle informazioni accumulabili e gestibili, che oggi è enorme, praticamente senza limiti; di conseguenza è illimitata la possibilità di identificare i dati, aggregarli, farli circolare;

— l'accesso alle informazioni, tecnicamente sempre più facile e semplice, ma nella realtà sempre più difficile e complicato, perché di fatto limitabile con codici o linguaggi di accesso particolari, scelte non controllabili dei gestori delle informazioni, costo delle apparecchiature o del loro uso;

— chi gestisce le informazioni: per il mondo occidentale e per tutta l'area ad esso collegata o da esso dominata, politicamente, culturalmente, economicamente, il vero gestore delle informazioni sono corporations private prevalentemente statunitensi (es. IBM, Data Resource Inc., New York Times, ecc.).

Il rischio a questo punto è legato all'uso che l'impresa privata può fare dell'enorme potere di cui di fatto dispone; l'interesse della società umana, della libertà e dei diritti degli uomini non coincidono sempre, infatti, con gli interessi dell'impresa privata.

Possono essere in gioco, in senso lato:

— la sovranità degli stati, intesa come tutela della cultura propria o di un'area sia umanistica che tecnologica;

— la libertà degli individui, che potrà essere sempre più condizionata non solo dall'esterno, ma anche dall'interno: i bisogni ed i modelli culturali passano sempre, in qualche modo, attraverso l'informazione;

— la sparizione della realtà, che si potrà identificare, nella pratica, con l'informazione.

La domanda di fondo è fino a quando ognuno di noi sarà veramente se stesso e quando invece diventerà il risultato di una manipolazione altrui: « 1984 » di Orwell è così vicino?

Non credo che sia accettabile per l'uomo, ed a maggior ragione per un cristiano, che l'informazione ed il progresso tecnologico, combinati tra loro, possano essere qualcosa di diverso che fonte di promozione per l'uomo. Il problema è « prendere coscienza », come si usava dire tempo fa, della situazione, ammesso che ne siamo (ancora?!) capaci, per socializzare la comunicazione fino al massimo possibile, partecipare, per così dire, la realtà informatica e non

ignorarla e giungere, d'altro canto, a linguaggi e tecniche elaborative semplici, in modo da rendere ogni sistema accessibile e controllabile da tutti.

Edilio Camera
Torino 37

Torino, 22 aprile 1985.

NUOVA QUALITÀ DI LAVORO ISOLAMENTO E SOCIALITÀ

● Il problema posto dalla domanda n. 7 che interroga sui riflessi dell'applicazione delle nuove tecnologie sulla comunicazione fra le persone in famiglia e nella vita sociale io credo sia interessante. Quelle che seguono sono riflessioni che non pretendono di avere una validità scientifica, ma continuano a ripresentarsi nella mia mente tutte le volte che episodi concreti mi fanno toccare con mano che il problema esiste.

A mio parere non si tratta solo di un fatto nuovo posto oggi dalle tecnologie emergenti, ma di un processo lento ed inesorabile che ha trasformato e trasforma in modo inconscio la capacità di comunicazione fra le persone e che è stato innescato nel passaggio dalla società contadina a quella industriale e post-industriale.

Al centro di questo processo ci sono forse sia le modalità con cui si sono trasformate man mano le professioni, sia i modelli di vita familiare che si sono man mano consolidati; un ulteriore impulso in senso negativo è stato dato in questi ultimi anni dall'automazione sul piano delle professioni, ma anche su quello della gestione della casa.

● Cercando di fare degli esempi, a me pare che sul piano delle professioni siano emersi alcuni atteggiamenti:

— Se, nel passaggio alla società industriale, il mondo operaio ha sperimentato una grande solidarietà all'interno della fabbrica, contemporaneamente forse si è verificata l'incapacità dei singoli di trasmettere questa solidarietà a livello familiare.

— Coloro che hanno avuto o hanno tuttora la fortuna di fare un lavoro creativo e/o autonomo (gli artigiani, i professionisti, ecc.) sono il più delle volte totalizzati dalla realtà professionale di cui si sentono operatori in prima persona e non trovano spazio e opportunità per comunicare con i familiari.

— Coloro invece che facevano o fanno tuttora lavori ripetitivi (la dattilografa, l'operaio di linea, il correttore di bozze e anche la casalinga in certi casi), esauriscono a volte nello stress della routine quotidiana la loro capacità di partecipare alla vita degli altri e di capire i problemi che escono dal loro stretto interesse.

— Infine oggi coloro che utilizzano nella professione le nuove tecnologie si abituanano a lavorare soli in un ufficio con una macchina. In forma sottile si convincono che un computer oltre ad essere molto utile non disturba la propria personalità e aiuta la propria efficienza lavorativa, cose che, certamente, non riuscirebbe a fare una qualunque altra presenza umana accanto: s'insinua quindi, in modo inconscio, l'idea che ci si realizza meglio con le macchine che con le persone. Di conseguenza, un « video gioco » in casa, è utile ed interessante perché ci diverte e ci fa ritenere persone più intelligenti di quelle che si accontentano delle immagini di un televisore, ma viene così annullata anche la possibilità di criticare od apprezzare con altri un programma televisivo.

● Altri esempi si possono fare se si considerano i modelli di vita familiare che si sono man mano consolidati; sono emerse da questi modelli, spontaneamente, delle situazioni di non dialogo che hanno trovato un appoggio nell'automazione della gestione della casa.

Dopo i tentativi comunitari conseguenti al 1968, con un processo lento ed inconscio ciascuno tende oggi a rientrare in un privato ristretto che offre ufficialmente più benessere, più comodità, più ordine e tempo libero.

— C'è un « privato » del nucleo familiare (papà, mamma, bambini e magari un nonno) in un'abitazione ben protetta, buone serrature, sofisticati impianti di allarme, non si apre agli estranei e in particolare si tende a difendersi da compagnie devianti e da incontri collettivi soprattutto serali.

— C'è un « privato » di chi si sente oppresso dalla presenza e dalle idee degli altri perché sono diverse dalle proprie che non possono o non vogliono essere messe in discussione. L'accettazione di tale privato conduce al silenzio dei giovani ma anche dei vecchi ed il desiderio primario di entrambi è quello di vivere per conto proprio (magari finanziati da genitori o figli...).

— Nella gestione del « quotidiano » l'uso degli elettrodomestici (che sono di utilità indiscussa), come quella dei cibi precotti e surgelati e degli acquisti di tutto nei supermercati se non addirittura per corrispondenza, fanno sì che la casalinga può sbrigare da sola la gestione della casa senza cercare collaborazione e scambio di punti di vista con persone estranee o interne alla vita familiare.

● Molti fattori quindi, professionali e non, fanno dire alle persone « sto bene per conto mio » senza pensare che il passo fra la non comunicazione e l'alienazione è abbastanza breve. Alla base c'è sempre il fatto che mettersi in comunicazione con gli altri è pur sempre faticoso, occorre dare una parte di noi stessi, accettare che gli altri siano diversi e accettare di essere messi in questione anche bonariamente.

Probabilmente non esistono formule che ci consentano di rispondere in modo collettivo alla domanda iniziale, ciascuno può forse interrogarsi nella sua concreta situazione. Io credo non ci siano quindi conclusioni da trarre che vadano bene per tutti; è giusto che

il progresso tecnologico cammini e non è certo il ritorno ad una idilliaca quanto utopica società contadina che potrebbe difenderci negli anni '80 dall'incomunicabilità e dall'alienazione. Forse piuttosto dobbiamo sapere che siamo oggetto di queste tentazioni inconscie e che la vita deve essere vissuta con gli altri e in modo pieno come parte di una unità che è il Popolo di Dio.

In ogni caso la vita d'équipe, se cerchiamo di realizzarla con fedeltà allo spirito autentico del Movimento, è indubbiamente una scuola di comunicazione e di condivisione a livello familiare e di équipe, ma anche a livello di Movimento e di società in generale.

Anna Maria Savio
Torino 2

HANDICAP E NUOVE TECNOLOGIE

In un'epoca in cui il discorso sulle Nuove Tecnologie si muove fra rifiuti categorici ed esaltazioni altrettanto categoriche, una riflessione attenta su tale tematica non può prescindere dal domandarsi: che cosa riserva l'era tecnologica a quel settore di umanità che sono i portatori di handicap?

Due almeno sono gli aspetti da prendere in considerazione:

a) l'intervento delle nuove tecnologie nell'approntare ausili per soggetti handicappati;

b) la presentazione di un progetto (il progetto « Melina ») studiato nell'area bolognese, dove da alcuni anni più gruppi si interessano a queste tematiche.

a)

All'interno del movimento culturale e sociale che ha portato progressivamente al recupero delle persone invalide, le nuove tecnologie sono intervenute a tal punto da assumere oggi un ruolo tutt'altro che secondario.

Occorre però notare alcuni rischi nei quali si è e si può ancora incorrere:

— il rischio di badare soprattutto alla funzionalità dello « strumento » e meno alle esigenze reali della persona handicappata;

— il rischio di creare due mercati che si muovono in modo parallelo: uno specialistico che produce solo per persone handicappate con costi conseguentemente elevati e spesso ad un livello tecnico medio basso, ed uno tradizionale a cui spesso l'handicappato non può accedere perché non trova prodotti che può utilizzare.

Oggi, alcuni sostengono che la diffusione massiccia dei piccoli calcolatori può aiutare a superare l'ostacolo dei due mercati diversificati in quanto i microcomputers si prestano ad essere usati con scopi diversi o simili e sempre modificabili.

Occorre non dimenticare però la dimensione sociale di tutto il problema, cioè non basta pensare di risolvere funzionalmente o tecnicamente il « difetto » fisico o sensoriale, ma è necessario che l'intervento tecnologico sia sempre più immesso in un progetto globale di reinserimento sociale a tutti gli effetti del soggetto handicappato.

b)

In questo senso è interessante sintetizzare il contributo fornito dalla sezione bolognese dell'AIAS (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici) in collaborazione con l'Università di Bologna che va sotto il nome di « progetto Melina ».

L'AIAS volendo tentare di avvicinare la ricerca scientifica alle problematiche dell'handicappato ha promosso due ricerche strettamente legate: una tecnologica ed una psicopedagogica.

La ricerca tecnologica si articola in 4 momenti:

1) il reperimento di documentazione e di esperienze a livello mondiale che possano servire per creare un servizio di consulenza agli handicappati per acquisire strumenti il più possibile idonei alle diverse situazioni;

XXX

2) la sperimentazione su minicomputers di macchine che possano aiutare la comunicazione, l'apprendimento e lo sviluppo delle capacità lavorative degli handicappati;

3) la sperimentazione di macchine realizzate su minicomputers con utenti handicappati;

4) l'emergere, dalle esperienze ottenute dalla concretizzazione dei 3 punti precedenti, di una precisa richiesta di collaborazione Università-Industria.

La ricerca psicopedagogica ha come scopo principale il coinvolgimento di tutti gli ambiti scientifico-culturali intorno al problema dell'handicap soprattutto per ciò che riguarda la comunicazione, l'apprendimento e le relazioni sociali dell'handicappato.

Ho voluto riassumere tale proposta perché mi pare importante fare conoscere, in un'era in cui troppo spesso si scivola nel pessimismo o nell'accettazione passiva del corso degli eventi, un intervento attraverso il quale si cerca di agire concretamente sulla realtà per modificarla.

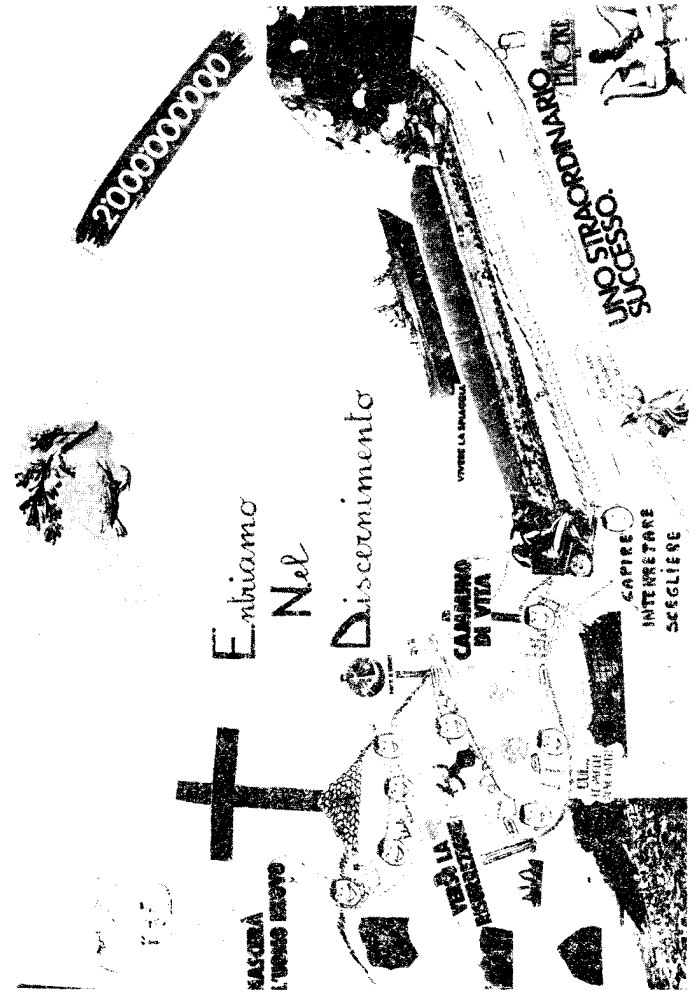
Inutile forse domandarsi: « Che posto c'è per gli handicappati in una società che emargina anche i normali », perché la risposta ovvia è: « Nessun posto! ». Utile invece offrire ogni forza creativa alla ricerca di nuovi sentieri per i normodotati e a maggior ragione per gli handicappati.

Inoltre mi sembra di avere colto in questa esperienza un esempio di canale in cui potrebbero convogliarsi parte di quelle forze scientifiche che si accorgono dei limiti e della disumanità di una società a tecnologia avanzata.

Mariella Bo
Torino 37

La proposta del progetto « Melina » è esposta più dettagliatamente in un articolo del quindicinale « Rocca » (n. 7, aprile 1985), e ancora più specificatamente nel testo: AA.VV., « Ti predo un braccio », EDB, Bologna, 1983.

XXXI



Poster presentato da una Equipe di formazione nell'Assemblea finale della Sessione '85 di Valdragone.

(Ci scuserete se pubblichiamo nell'altro senso la riproduzione: il fatto è che altri, basarsi al desiderio di non ridurre troppo il disegno e non si era mai leggibile)

VIVERE OGGI

ANCORA SULLA POVERTÀ

Povero è anche colui che vive dipendente da dialisi. Proviamo a metterci al posto di questa persona per essere pronti a rispondere affermativamente alla richiesta di una associazione (AIDO) che accoglie le adesioni per il prelievo di organi alla nostra morte.

Da otto mesi Pietro ci ha lasciati per tornare alla Casa del Padre. Ma la sua morte non è stata vana, *anche* perché, essendo iscritto all'AIDO, ha donato i suoi reni a due persone dei 1700 malati di uremia cronica che devono recarsi in ospedale 2 volte alla settimana per effettuare la dialisi. Ciò permette a loro di continuare a vivere.

Con il suo slancio da diciassettenne Pietro ha aderito ad una richiesta che invece lascia la maggior parte della gente titubante, forse perché pensa di profanare o perdere una parte del proprio corpo.

Essendo noi genitori venuti a conoscenza di questa grande necessità, abbiamo pensato di allargare la proposta a tutti gli équipiers (molti dei quali saranno già iscritti).

Riportiamo i dati che conosciamo della sola Regione Piemonte: ogni anno entrano in dialisi 314 nuovi malati di uremia cronica; il centro trapianti di Torino

è in grado di effettuare almeno 100 trapianti all'anno; nei primi 6 mesi ne sono stati fatti solo 21 e questo dimostra che la richiesta non è del tutto coperta e spesso la causa è il rifiuto dell'assenso da parte dei parenti stessi.

Attualmente è stata approvata una legge per migliorare e facilitare il dono degli organi ma di questo non vogliamo parlare ritenendo più importante il messaggio che vogliamo comunicare sperando di coinvolgervi in questo piccolo gesto d'amore che può avere un grande risvolto. Come il chicco di grano marcendo porta frutto, così il corpo di Pietro morendo ha ridato la possibilità a due persone di migliorare la loro condizione di vita. (Abbiamo infatti saputo che i due reni sono a tutt'oggi funzionanti). Aggiungiamo che c'è necessità anche di altri organi... alcuni nostri fratelli potrebbero un giorno vedere con i nostri occhi, con il nostro cuore ecc.

Si dice che spesso i cristiani mancano di quella creatività che nasce dalla generosità: questa piccola proposta che potrebbe sembrare insignificante potrebbe invece, all'occasione, essere un dono immenso.

A volte ci sentiamo dei servi inutili e in coscienza non viviamo a fondo il nostro cristianesimo, la donazione degli organi potrebbe essere un segno della nostra disponibilità, della nostra presa a carico del fratello, del nostro "dare la vita" per il prossimo.

*Valeria e Giovanni Mazzucotelli
Vottignasco 1 (Fossano)*

* * *

N.B. - Chi vuol saperne di più dell'AIDO si rivolga alle sedi che si trovano in quasi tutte le città, a volte affiancate all'AVIS (donatori sangue).

« Spesso per cambiare qualche cosa fuori di noi, non c'è altra via che cambiare noi stessi ».

TESTAMENTO DI UN GIOVANE

Verrà un giorno in cui il mio corpo giacerà su un lenzuolo bianco, ricalzato con cura sotto i quattro angoli di un materasso in un ospedale.

Ad un certo momento, un medico dichiarerà che il mio cervello ha cessato di funzionare e che la mia vita si è fermata a tutti gli effetti. Allora, non cercate di prolungare la mia vita, artificialmente, con l'aiuto di una macchina. E non chiamate questo mio letto, un letto di morte: chiamatelo letto di vita e fate che tutte le parti del mio corpo vengano utilizzate perché altri possano vivere meglio.

– Date i miei occhi ad un uomo che non ha mai visto l'aurora, il viso di un bambino e l'amore negli occhi di una donna.

– Date il mio cuore ad una persona che per esso ha patito infinite sofferenze.

– Date i miei reni a chi è legato ad una macchina per sopravvivere.

– Togliete dal mio corpo tutte le mie ossa, i muscoli, i nervi e studiate il modo per far camminare un bambino minorato.

– Esplorate ogni angolo del mio cervello.

– Prendete le mie cellule se necessario e conservatele: forse un giorno serviranno affinché un ragazzo privo della parola possa urlare quando gli lanceranno il pallone ed una bimbetta sorda possa sentire il ticchettio della pioggia sui vetri.

– Bruciate quel che resta di me e spargete le ceneri al vento affinché servano a far crescere i fiori.

– Se dovete seppellire qualcosa, seppelitemi i miei difetti, le mie debolezze e tutti i pregiudizi contro i miei simili.

– Date i miei peccati al diavolo, la mia anima a Dio.

– Se vorrete ricordarvi di me, fatelo con una buona azione e con una parola di conforto per qualcuno che ha bisogno di voi.

Se farete tutto ciò, vivrò per sempre.

(dal periodico dell'AIDO)

SPELLO: UN'ESPERIENZA DI FEDE E DI CONTEMPLAZIONE

Siamo stati a Spello, nella Fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo; abbiamo vissuto con loro, con loro abbiamo pregato e parlato della fede comune e del mondo in cui viviamo. Abbiamo vissuto un clima di forte fraternità che spesso ci ha fatto pensare a quanto cammino ancora dobbiamo percorrere tutti nel nostro Movimento e nella nostra vita.

Le giornate negli eremi, casolari sulle colline offerti in uso dai contadini, sono trascorse alternando il lavoro della mattinata alla meditazione del pomeriggio e della sera, in un'atmosfera di silenzio che favorisce e stimola il bisogno di analizzare la propria vita e invita all'ascolto degli altri. Il tema che per una settimana siamo stati chiamati ad approfondire dentro di noi con la preghiera e la meditazione è stato: *Cristo servo della Parola*.

Ne abbiamo tratto un'esperienza di fede che propone un cristianesimo vissuto con un forte impegno di laicità: il Signore non utilizza il potere politico e la ricchezza per la sua missione di salvatore; serve Dio e non si serve di Dio per l'edificazione del Regno.

L'invito a vivere una fede non idolatrica, che non privilegia strutture, sicurezze, leggi, apparati religiosi, ma che scende nel cuore dell'esperienza umana, ci chiama a conversione, a dar conto di un cambiamento di prospettiva che sentiamo di dover realizzare.

Cristo conferma con la sua vita che il più grande valore per Dio è il vissuto dell'uomo, la sua storia, la sua ricerca di liberazione, in quelle realtà dove sembra lontana qualsiasi ragione di vita: negli ultimi, tra gli emarginati, tra i poveri, nella disperazione della solitudine delle grandi città toccate dalla noia dell'opulenza, dall'isolamento e dalla privazione di rapporti autentici di amore.

Il primato è dell'esperienza e non delle strutture sacrali: perché Dio ama l'uomo nella sua condizione e non chiede sacrifici pagani, ciò che gli rende grazie è la ricerca della verità e non l'adesione ad una norma esterna. Di fronte a questo primato dell'esperienza tante cose ci sembrano oggettivamente scandalose: se Dio è nella storia concreta dell'umanità, come non chiedere conto dei mali di questo mondo, dell'oppressione, della guerra, della fame, della morte stessa, dei limiti e del male che sono dentro di noi? Anche qui la scelta non è quella di chiedere interventi miracolosi, il Signore non rimette a posto le cose con interventi magici, ma condivide la condizione umana, la nostra situazione.

Le proposte che ci sono venute e che sentiamo dentro di noi sono di questa natura: costruire il Regno è condividere la condizione degli ultimi e lavorare per la liberazione dell'uomo ed è attraverso la nostra azione che il Signore opera nella Storia.

L'Avvento di Cristo ha aperto una possibilità ed una speranza per noi; che nella nostra vita concreta noi riusciamo ad amare senza chiedere, ad amare di quell'amore di agape che trova la sua misura nei bisogni dell'altro. Allora dovunque ci troviamo, qualsiasi ruolo abbiamo, nella società, nell'impegno politico, professionale, nella Chiesa, nel Movimento occorrerà produrre uno sforzo per non legarsi a leggi, non sacralizzare il potere, perché difendere qualcosa che non sia l'uomo porta a non riconoscere più il Cristo.

Allo sforzo umano di liberazione, alla ricerca sofferta della verità non possiamo opporre difese di tipo giuridico o paure di veder intaccare la sacralità dell'istituzione.

Ricordiamo a questo punto l'invito biblico: «Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno».

Vanda ed Ottavio Pasquariello
Roma 31

TAIZÉ: UN'ESPERIENZA DI RICONCILIAZIONE

Siamo stati a Taizé per un breve soggiorno unitamente ad altre coppie e C.S. di Genova 26 e Genova 1 e giovani sui vent'anni. Sulla porta di Taizé è scritto in tutte le lingue: «Prima di entrare in questo luogo il fratello si riconcili con il fratello, il padre si riconcili con il figlio, il marito si riconcili con la moglie, l'amico col nemico, l'uomo con l'uomo». Siamo arrivati una sera tardi, una sera di pioggia, e dentro la chiesa abbiamo trovato tanti, soprattutto giovani che, proni in silenzio, vegliavano intorno alla croce. La chiesa era tutta buia tranne che in un punto dove una catasta di lumini indicava il tabernacolo. È una chiesa senza banchi dove ci si siede per terra, dove passano e si fermano persone di tutte le razze e di tutte le provenienze, dove l'unica regola da rispettare è questo grande silenzio intervallato da alcuni canti meravigliosi ripetuti infinite volte. È una liturgia semplice che aiuta a capire che Dio ci parla solo se noi siamo pronti a sentirLo e che solo così il suo Spirito può scendere in noi e illuminarci.

Ci siamo portati a casa questo desiderio di essere in pace con tutti, di saper ascoltare tutti, di poter ritrovare anche qui qualche volta tutto quel silenzio.

Francesco e Stefania Dellepiane
Genova 26

MEDJUGORE: UN'ESPERIENZA DI PREGHIERA

Sono stato a Medjugore prima di Natale e di lì ho riportato dei doni che desidero fortemente condividere anche con gli amici delle altre équipes.

Maria, la Madre di Gesù, li parla ad alcuni ragazzi, che la vedono (dico questo nel pieno rispetto di quello che sarà il giudizio della Chiesa) invitandoli alla preghiera, al digiuno e all'Amore verso tutti, tutti, non solo verso i Cattolici, ma anche verso Ortodossi, Mus-

sulmani. Marxisti e tutti gli altri.

– *Maria vive con noi.* Maria in certi momenti prega il Padre e rende gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo assieme ai ragazzi. Noi abbiamo messo in alto, quasi lontana, Maria, l'abbiamo quasi mummificata nelle immagini dei quadri e delle statue anche belle che ci siamo fatte di Lei. Lì Lei si è come staccata dai quadri, è uscita dalle statue ed è venuta a farsi vedere vivente e attiva in mezzo a noi per farci comprendere che è sempre presente, è con noi, anche se noi non la vediamo, in ogni momento e quindi anche nelle riunioni delle END che sono sue.

– *Nessuno è orfano.* C'è un altro fatto: Maria parla in vari modi e spesso parla contemporaneamente ad ognuno di quei ragazzi con parole adatte ad ognuno di loro. Credo che questo voglia dire che Maria si cura di ognuno di loro, di ognuno dei miei figli orfani della mamma, di ognuno di noi e di ognuno dei miliardi di uomini viventi come se ognuno di noi fosse suo figlio unico.

– *Riconciliazione.* Ho riportato un terzo dono: dall'ultima guerra mi era rimasta quasi inconsapevole una certa diffidenza e amarezza verso il popolo jugoslavo; sono tornato da Medjugorie riconciliato con cuore pulito nutrendo un amore fraterno per quel popolo e un desiderio vivissimo di essere in pace con tutti.

* * *

Sono tornato a Medjugorie: è cresciuto in me fortemente il desiderio della preghiera, non delle preghiere, ma di vivere in stato di preghiera, di permanente conversazione con il Padre e questo assieme a Maria nostra guida, nostra educatrice, nostra Mamma. Lì si prega molto e in particolare la sera per più di tre ore tutti insieme prima e dopo l'incontro dei ragazzi veggenti con Maria. Lì si desidera pregare il più possibile e si è come presi dalla spirale della preghiera. Diceva un pellegrino: «Se preghi poco ti stanchi, se preghi molto non ti basta mai». Nella vita ci si lascia prende-

re dal vortice di una qualsiasi droga che ti distrugge e trascina verso il basso, dai vortici del denaro, del potere, del piacere... che tutti trascinano verso la morte: Maria invece ci invita a lasciarci prendere dalla spirale della preghiera che ci porta alla conversazione di Amore con Dio.

Maria mentre pregava ricevette e accettò la proposta di Amore di Dio e rispose: «Ecco la serva del Signore». Anche noi possiamo percepirla e accettarla vivendo in clima di preghiera incessante, di innamoramento di Dio, pregando e vivendo assieme a Maria Madre di Gesù e da Gesù lasciataci per Madre.

Serafino Lattanzi
Pescara 1

ESERCIZI SPIRITUALI

Vi segnaliamo, come altre volte, le date di alcuni corsi di Esercizi spirituali per coppie di sposi, che abbiamo desunto dal Bollettino della FIES - Federazione Italiana Esercizi Spiritualis.

9-16 agosto • Per famiglie giovani
Don Paolo Gariglio - Oasi S. Maria
70020 Cassano Murge (Bari) - Tel. (080) 76.60.70

13-16 agosto • Per coppie di sposi - Villa Annunciata
20050 Villa Raveglia per Casaglia (Milano)
Tel. (0362) 94.01.30.

22-25 agosto • Per coppie di sposi
Don Luigi Cozzarin - Istituto Suore Dimesse
Via Treppo, 11 - 33100 Udine - Tel. (0432) 22.383

5-8 settembre • Per coppie di sposi
San Benedetto - 06022 Fossato di Vico (Perugia)
Tel. (075) 91.91.18 - 91.91.40.

7-10 settembre • Per coppie di sposi
Don Luigi Cozzarin - Opera Madonnina del Grappa
16039 Sestri Levante (Genova) - Tel. (0185) 47.131

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

da Roma...

UN EQUIPIER DIACONO

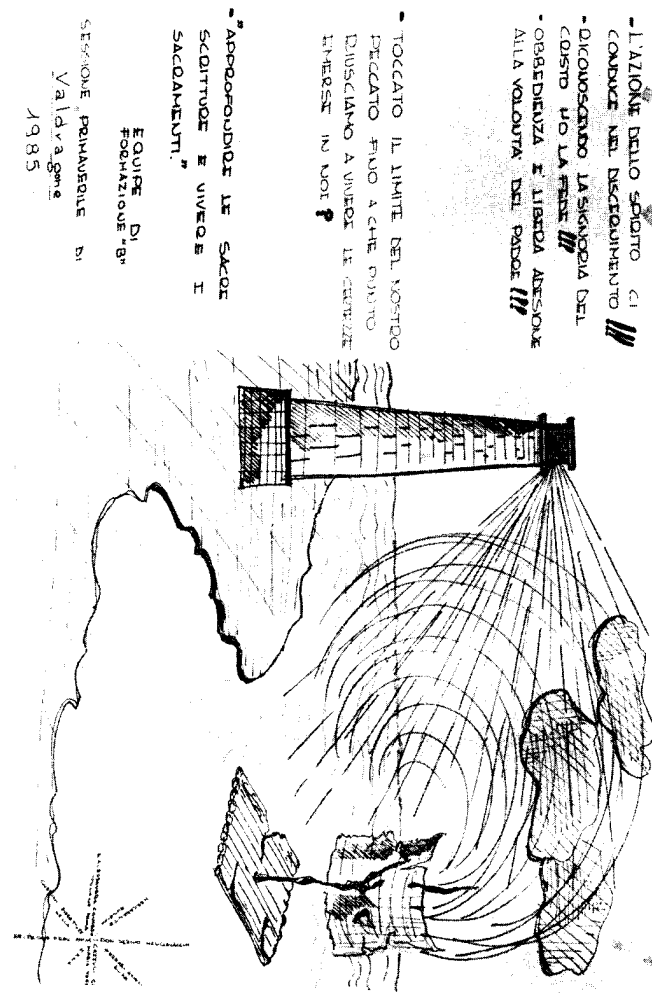
Luigi Bencetti dell'Equipe Roma 7 è stato ordinato diacono permanente il 27 aprile scorso a Roma, nella Parrocchia dei SS. Protomartiri Romani. Con Isabella, la moglie, ha sette figli, di cui uno sposato ed è già nonno. Fa parte dell'Equipe di diffusione dei Settori di Roma e, unitamente ad Isabella, si è sempre occupato sia nell'ambito parrocchiale che in quello diocesano di pastorale familiare e di animazione liturgica. È nel Movimento da oltre 18 anni.

Egli ci ha inviato queste riflessioni e la testimonianza scritta dalla moglie il giorno dell'ordinazione:

Se il conferimento del sacramento dell'ordine (il diaconato fa parte integrante del sacramento stesso) è riservato agli uomini, la moglie, per chi è sposato, ne è parte di fatto tanto che si può parlare di "coppia diaconale". Il sacramento del matrimonio fa l'uomo e la donna "due in una carne sola" e proprio per questo il sacramento dell'ordine non può essere appannaggio di uno solo.

Per un diacono sposato la coppia resta il punto di riferimento costante, segno, entrambi, di Cristo servo. Cristo che è venuto per servire, non per essere servito. La coppia sarà stimolo anche per la comunità ecclesiale di questo spirito di servizio che, partendo dalla famiglia, si estende a macchia d'olio.

* * *



Poster presentato da una Equipe di formazione nell'Assemblea finale della Sessione '85 di Valdragone.

(Ci scuserete se pubblichiamo nell'altro senso la riproduzione: il tutto è da attribuirsi al desiderio di non ridurre troppo il disegno e tutti si che sia leggibile).

- L'AZIONE DELLO SPIRITO CI CONDUCE NEL DISCERNIMENTO
- DICOUOSANDO LA SIGNIFICAZIONE DEL COSTO HO LA FIDE III
- OBBEDIENZA E LIBERA ADESIONE ALLA VOLONTA' DEL PADRE III
- TOCCATO IL LIMITE DEL NOSTRO PECCATO FINO A CHE PUNTO D'ABBIAMO A VIVERE LE CENZURE LITURGICHE IN NOI ?
- "APPROFONDIRE LE SACRE SCRITTURE E VIVERE I SACRAMENTI"

EQUIPE DI
FORMAZIONE "B"
SESSIONE PERMANENTE DI
Valdragone
1985

Il "Sì" che abbiamo detto al Signore il 22 novembre 1958, il giorno del nostro matrimonio, è stato un corrispondere alla Sua chiamata. Da allora abbiamo cercato di testimoniare con la nostra vita l'amore di Dio verso il Suo popolo e, oggi, la vocazione di Luigi rientra nel disegno misterioso di Dio, al quale vogliamo rispondere con un nuovo "Sì", nel più completo abbandono alla Sua volontà.

Dio è esigente e nel nostro cammino di coppia lo abbiamo sperimentato. Si è manifestato in tutta la Sua potenza solo quando abbiamo deciso di affidarci esclusivamente a Lui; allora la nostra vita è cambiata radicalmente, seguendo logiche completamente diverse da quelle umane.

In questo clima è maturata per Luigi la vocazione al diaconato permanente. Non come qualcosa staccata dal contesto della vita, ma come una chiamata che trova le sue radici nella realtà familiare prima e poi nelle comunità più vaste della parrocchia e della diocesi.

Strumenti nelle mani del Signore, canali, anche se tanto imperfetti, dell'amore e della fedeltà di Dio nel cammino di tutti i giorni, non possiamo che esprimere la nostra gioia per questo dono di grazia che, a nostra volta, comunicheremo agli altri. L'aver sperimentato nella nostra vita di coppia l'unità profonda e l'amore che tutto dà senza nulla chiedere mi fa ritenere che Luigi possa, oggi, attraverso il sacramento del diaconato, accrescere questa esperienza a vantaggio della nostra famiglia e di tante altre famiglie con le quali verrà in contatto.

Luigi e Isabella Bencetti
Roma 7

* * *

A PROPOSITO DI COPPIE SENZA FIGLI

... 14 anni di matrimonio, sette passati insieme noi due soli e sette trascorsi in quattro con Giuliano e Gabriele figli adottati, desiderati, attesi, arrivati insieme.

La lettera di Aldo di Fossano sul problema di una vita in coppia senza figli, ci ha dato l'occasione per tornare indietro e per riflettere su come eravamo prima di Giuliano e Gabriele, su come siamo ora, su cosa è cambiato in noi da allora ad oggi. Non intendiamo certo parlare dello sconvolgimento interno ed esterno che comporta l'arrivo di un figlio, quanto chiederci se davvero, come ci sembra di intendere tra le righe di quella lettera, sia la presenza dei figli a dare significato alla vita. Noi pensiamo proprio di no. La nostra esperienza ci fa dire che il nostro credere alla vita è maturato e si è sviluppato indipendentemente dall'arrivo dei bambini che certamente hanno reso più ricco e più pieno il nostro vivere. Quando arrivarono Giuliano e Gabriele, da diverse parti ci fu detto: «beh, ora la finirete di andare di qua e di là perché ora sì che è arrivato il lavoro e l'impegno!». Come a sottintendere che tutte le nostre scelte e i nostri impegni fuori casa fossero un riempitivo di un vuoto. Rimanemmo molto perplessi, e anche un po' dispiaciuti, di queste valutazioni, ma chissà se poi poteva essere vero?

E invece la risposta è venuta dalla vita quotidiana che abbiamo continuato a vivere, confermando certe scelte, mantenendo certi impegni, credendo nel valore di certe cose, solo facendo i conti con una realtà che era cambiata, la presenza dei bambini, e le esigenze di questa realtà.

Noi pensiamo che ogni persona debba realizzarsi secondo le proprie capacità e le proprie aspirazioni, mettendo a frutto i propri talenti a favore degli altri e di se stessa e non solo "in funzione di...".

Crediamo sia un rischio grosso e per la persona e per la coppia e per i figli stessi puntare tutto il significato della vita sulla presenza di un figlio. La vita ha un valore in sé che va cercato, scoperto, vissuto, ogni persona è per se stessa valore positivo e linfa vitale per il cammino dell'umanità. La dimensione della speranza infine va, secondo noi, vissuta come persona inserita, ognuna per se stessa, in un progetto di Dio e non solo se ancorata ad una realtà tangibile di proiezione nel futuro rappresentata da un figlio.

Il figlio è certamente il riferimento più spontaneo per la ricerca di sicurezza che ogni uomo ha dentro di sé ma la storia e la costruzione del Regno si fa come persone nella propria interezza e non come "padre o madre di...".

Carlo e Maria Carla Volpini
Roma 25

* * *

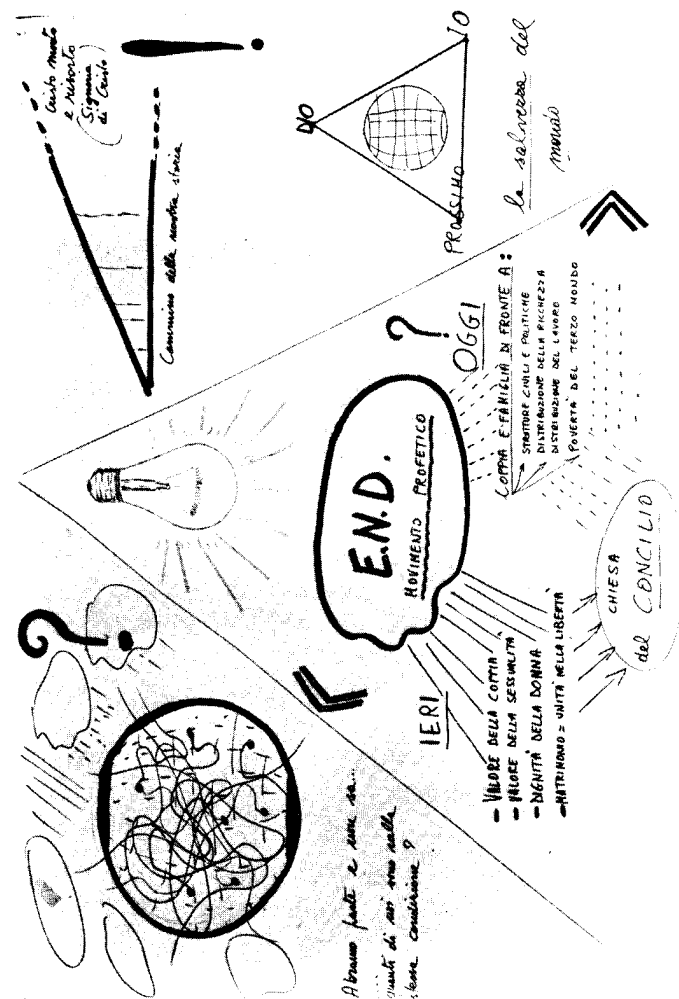
RIFLESSIONI SUL SERVIZIO

Ogni anno il primo incontro dopo la pausa estiva viene di solito dedicato ai responsabili di équipe per una riflessione sul significato del servizio. È importante mantenere questa consuetudine perché essa è indicativa del fatto che il nostro è un movimento e non una associazione.

Caratteristica di un movimento è la sua dinamicità; il non avere un progetto definitivo, ma un progetto in costruzione; il non perseguire dogmi, ma valori; l'essere incarnato nella storia del presente più che immobilizzato nella tradizione del passato.

Essere movimento vuol dire privilegiare i rapporti umani e culturali dando solo lo spazio strettamente necessario alle esigenze strutturali ed organizzative.

Il carisma di un movimento ecclesiale è anzitutto la profezia. Non bisogna dimenticare inoltre che il nostro Movimento è di formazione e che questa specificità rafforza l'essere stesso del movimento: infatti la "formazione" presuppone un continuo evolversi più



Poster presentato da una Equipe di formazione nell'Assemblea finale della Sessione '85 di Valdragone.

(Ci scuserete se pubblichiamo nell'altro senso la riproduzione: il fatto è da attribuirsi al desiderio di non ridurre troppo il disegno e fari sì che sia leggibile).

che la ripetizione di un dato acquisito.

Per questo, riflettere annualmente sul significato del servizio vuol dire portare avanti una "educazione permanente" su un valore sociale e squisitamente cristiano che oggi è tra i più mistificati – quante volte il servizio diviene fine a se stesso – e tra i più difficili da vivere.

Servizio... potere... dov'è il limite?

Si può svolgere un servizio senza esercitare un potere?

Esiste un potere (un servizio) che non sia violento?

Questi, con altri interrogativi simili, ovviamente non hanno una soluzione universale; ma ricerchiamo la nostra risposta in riferimento al divenire della nostra specifica situazione di *équipiers* romani e italiani.

Il Movimento END a Roma ed in Italia è molto cambiato in questo ultimo decennio: sia a livello quantitativo che qualitativo. Sono nate molte *Equipes*, si sono moltiplicati i Settori ed anche le Regioni. L'aumentato numero di *équipiers* ha accentuato le pluralità geografiche, di ceto sociale, generazionali, riproducendo nelle END italiane quel pluralismo culturale tipico della nostra società.

Come svolgere il servizio in questa nuova realtà?

Come servire e valorizzare il pluralismo affinché sia un fattore di crescita e di maturazione per il Movimento e non un elemento di incomprensione e di divisione?

Lo scollamento tra strutture sociali e cittadini, a volte tra fedeli e magistero ecclesiale, è dovuto anche al non adeguato servizio che queste "istituzioni" offrono in rapporto ai mutamenti storici che procedono ad un ritmo sempre più veloce.

Assisteremo a qualcosa del genere anche nelle END?

Il fatto di dirci Movimento non è una garanzia sufficiente, ma è già un dato culturale che può stimolarci

sulla strada della profezia. Sì! Perché saper essere al servizio dell'uomo oggi, in un mondo dove prevale la cultura del "padrone", è veramente profezia.

Il servizio nelle END non può essere come in passato un'esclusiva di qualche volenteroso (singolo o coppia) per quanto "bravo" possa essere, cadrebbe nell'autoritarismo o nel paternalismo e attorno a lui si creerebbe un vuoto pericoloso per la crescita degli *équipiers*.

Invece è la stessa comunità pluralista, quale noi siamo, comunità nella quale sicuramente è presente il Cristo, che dovrà indicare di volta in volta quale tipo di servizio occorre e come va svolto.

In questo quadro la forma di gestione del servizio che sembra più idonea è quella di tipo collegiale.

Così si sta camminando, ed un primo passo è stata la costituzione di *Equipes* di servizio: l'*Equipe* Italia, l'*Equipe* regionale, l'*Equipe* di settore, l'*Equipe* per la Lettera END, l'*Equipe* diffusione. È un primo passo, perché non basta formare un'*équipe* per esercitare collegialmente il servizio. È un primo passo, perché la coscienza di essere una comunità che gestisce e che non delega i propri servizi deve ancora ben radicarsi. Non è quindi rituale affrontare all'inizio dell'anno con i responsabili di *équipe* il tema del servizio, anzi non basta più riflettere solo con gli "addetti ai lavori" e quanto detto non vuol essere solo un invito ad estendere a tutta la comunità END, romana ed italiana, tale problematica ed a porla nella giusta evidenza.

Un movimento che si fonda sull'amore coniugale, quale sono le END, dovrebbe ritrovare nel servizio un'altra forma dello stesso amore... ma c'è un cammino da continuare, c'è tanto da incarnare nel presente, dai contenuti al linguaggio; è la strada della profezia che siamo chiamati a percorrere.

Vincenzo e Cristina Curatola
Roma 27

... da Lecce

LETTERA A FRANCESCO

Ti ho visto e ti ho voluto subito bene. Mi sembravi un uccellino spaurito, che stava per essere strappato dal suo nido: un nido freddo, gelido, anonimo, ma per te, piccolo bambino mio, era tutto il tuo mondo. Avevi paura, lo so, quando mi vedevi, quando io cercavo di strapparti un sorriso, tentavo di conquistare la tua fiducia; ma tu non accettavi neppure i cioccolatini che ti portavo. Non mi volevi e ti aggrappavi disperatamente alle vesti della suora, che per te era madre, padre, sorella. Ti prendevo quasi con forza e ti trotto-lavo in alto; ma tu ti svincolavi e correvi da chi ti voleva bene. Non parlavi, non sentivi. Il tuo mondo era tutto lì, fra i tuoi piccoli compagni senza nome, in quelle culle tutte uguali. Per te ero un estraneo e forse nella tua testolina ti chiedevi: «perché? che fa? perché vuol portarmi via?».

Nella tua ancor piccola età avevi conosciuto solo il male: l'abbandono, il dolore, la solitudine, l'odio. Non la carezza di una madre affettuosa, rapita nel volto del suo vezzoso bambinello; non il bacio di un padre, che ti vegliava, quando eri tra le lenzuola bianche di un lettino d'ospedale; non le premure di nonni, quando la febbre ti consumava. Forse guardavi con i tuoi occhioni malinconici, che ora sono tornati a sorridere, gli altri tuoi amichetti, con le madri accanto, che facevano i capricci, e ti giravi dall'altra parte per non vedere. Eri solo con te stesso, con il tuo linguaggio ancora inarticolato.

Quante volte ho cercato di vedere sul tuo volto una semplice espressione d'affetto, un solo sentimento d'amore: eri chiuso in te stesso. L'unica parola che pronunciavi era: Mamma; quella mamma, che ti aveva messo al mondo, non c'era più, se n'era andata, senza alcun rimorso. Io volevo darti la mamma che tu cercavi, ma tu non la volevi; desideravo darti un pa-

dre, che ti amasse, ma tu lo rifiutavi: la tua gioia era un balocco rotto e tante volte usato: non chiedevi altro. Il tuo cuoricino era chiuso al mondo, la tua lingua muta alla società; il mio cuore era aperto all'amore; le mie parole a confortarti. Non avevi alcuno che ti coccolasse; ora hai papà e mamma che ti vogliono bene. Lentamente ho dovuto conquistare la tua fiducia; ho dovuto valicare montagne di difficoltà; ma ora sei mio, sei nostro, bambino mio. Hai chi ti consola, quando soffri; hai chi ti accarezza, quando piangi. Vengo a spiarti, quando, dopo la buona notte al tuo papà e alla tua mamma, dormi tranquillo, abbracciato al tuo orsacchiotto, il più caro dei tuoi balocchi.

Angelo Micello
Lecce 1

* * *

... da Alessandria...

ESPERIENZE DI COPPIE DI FIDANZATI

Con questa nostra esperienza, pensiamo di dare voce ad un servizio che, nato tanti anni fa, si è sviluppato abbondantemente.

È la preparazione al Sacramento del matrimonio per i fidanzati.

Simpatia, cordialità e tanta voglia di fare amicizia, questi i peccati veniali che ci attraggono tanto. Con noi lavorano 3 gruppi di espressione diocesana, quasi tutte coppie dell'END e tre assistenti.

Sei mesi prima i parroci invitano i fidanzati a presentarsi agli incontri che hanno un tempo di sei sere, una alla settimana. Quattro grossi appuntamenti sparsi nell'anno.

La condizione per partecipare agli incontri è di appartenere alla razza umana, il resto importa relativamente. Perché?

Ma perché si parte così come si è, per cambiare, costruire, insieme crescere, scoprire, stupirci tutti insieme di quell'Amore che risuscita qualsiasi amore, che

risveglia le creature più addormentate, che fa della solitudine un desiderio insopprimibile di alleanza, di amicizia, di generosità.

È il menu, la lista appetitosa che ci offriamo in quelle sei serate a volte splendide, a volte faticose per la tenacia di un mondo che ci vuole egoisti e in difesa.

È bello scoprire che nel cuore di tante coppie c'è posto per il Signore e che fino allora non si era capito. Nascono parole nuove e ogni parola può diventare vita, novità, non più apparenza o formalismo.

Da non credere: capiscono quello che vogliamo dire, nonostante il pallido ricordo di una catechesi lontana. È come rintracciare un vecchio cammino, snidare il coraggio di essere se stessi.

Fa bene parlare di dialogo, di conoscenza, di fecondità, di sessualità, di fede.

Come dialoga una coppia? Non sempre la comunicazione è nitida, spesso insidiata da imprecisati giochi di umori, piccoli ricatti, insoddisfazioni, risentimenti. Parlarne diventa liberazione per molti.

Come impostano il matrimonio le coppie? Fotocopie di altri, generosa scalata ma con le scarpe da ginnastica, imprecisata, a volte, opinione sui figli (piacciono molto quelli degli altri).

Come vivono la sessualità? Ormai dobbiamo prendere atto che solo pochi di loro arrivano al matrimonio senza rapporti, ma tralasciando le nostalgie, avvertono una necessità di pulito, di verginità interiore. L'espressione di una sessualità completa e non egocentrica piace molto e incoraggia scelte mature da passare ad altri, come esercizio di novità, contro una mentalità soltanto genitale o orgasmica. Nasce la curiosità di sentire un catechismo adulto. La Religione nella vita, che diventa palcoscenico di verità in tutta l'esperienza dell'uomo è il richiamo per riagganciare dopo il matrimonio l'amicizia con loro e qualcosa di più. Sentono che sono vissuti in un ambito dove non c'erano slogans, una bandiera, una tecnica, o un umanesimo senza speranza, ma un richiamo per loro, per

ognuno di loro e che loro personalmente erano importanti per qualcuno.

È il miracolo del Sacramento, è il discorso sul loro Sacramento, che non è una benedizione prima del combattimento ad oltranza.

Nasce un tacito accordo tra noi e loro: stiamo a sentire e scriviamo insieme il copione, che ogni volta è diverso. L'unica presenza tenace è quella del Cristo risorto, che ci incoraggia a togliere le crocifissioni dalle nostre case, per tirare fuori delle resurrezioni tali da svegliare anche chi da anni cammina con noi e che non spera più.

E poi c'è il dopo.

Da sposati ci telefonano o corriamo noi. L'importante è ritrovarci.

È la storia Biblica che continua, è il Vangelo del contagio.

Avremo almeno salvato la forma. Non si dirà più che le Epistole erano le mogli degli Apostoli.

Fraternamente

Lauretta e Fabrizio Gotta
Valenza 3

“CHIESA DEL SILENZIO” PROBLEMA ANCORA ATTUALE?

«Prima di tutto ringrazio il Signore che mi dà la forza di camminare su questa strada. Oggi ho ricevuto un pacco. Ma siccome possiamo riceverne solo uno ogni 6 mesi, è stato rispedito al mittente. Da parte mia vi ringrazio con tutto il cuore quando so che gli amici si ricordano di me. Solo una cosa mi pesa sull'animo, ed è la mancanza della comunità. Ma credo che il Signore non mi darà pesi superiori alle mie forze e che in ogni prova mi darà il suo aiuto...

«La sorte del cristiano è nelle mani di Dio: la croce che Egli ci pone sulle spalle è sempre e soltanto una missione. Sono tranquillo per la sorte di mia moglie: ha fatto quello che doveva fare, ha compiuto il suo

dovere di cristiana, ha confessato la sua fede... Su un foglietto che è riuscita a lasciare sul tavolo prima di essere portata via ha scritto in fretta: sia resa gloria a Dio per tutto»...

Ci riesce difficile credere che questi sono messaggi che giungono tuttora dalla Chiesa del silenzio, dai nostri fratelli cristiani in URSS.

Eppure è così: condannati perché cristiani, per il solo ed unico motivo di voler credere in Dio. Sono padri e madri di famiglia, giovani, sacerdoti, religiose e persino vescovi, presi e costretti in carcere, nei lager o al confino o, peggio ancora, in manicomio, perché irriducibilmente credenti in Dio e ansiosi di vivere in coerenza con la loro fede, cioè di testimoniare in qualche modo, di portarla al prossimo. Il reato è tutto lì. A volte è sufficiente il voler insegnare la religione ai propri figli per essere accusato di attività sovversiva. Al dolore per la separazione dai loro cari, alle sofferenze fisiche, alle privazioni e vessazioni si aggiunge, più forte e più struggente, il timore di essere dimenticati dal mondo esterno.

Noi tutti, che godiamo, come della cosa più naturale di questo mondo, della dignità di poter pregare, dobbiamo ricordarli intensamente nelle nostre preghiere: il Signore saprà far sentire loro l'appoggio morale di tanti fratelli e darà loro il conforto della Sua Provvidenza.

Ma possiamo anche far giungere alle loro famiglie un segno della nostra amicizia: una cartolina ogni tanto, ma da tante persone diverse, una rete di solidarietà verso questa chiesa delle catacombe: per noi è poca cosa, ma per loro può avere un valore inestimabile, non ultimo quello di servire da freno ai maltrattamenti fisici, dimostrando che il caso è noto all'estero.

Chi volesse aderire a questa iniziativa si rivolga a noi.

Nina e Claudio Impinna
Alessandria 1

Da una poesia di Ratusinskaja Irina Borisovna, dal 1982 condannata a 7 anni di lager più 5 di confino, dedicata al marito:

Signore, che ne sarà di lui? Veglialo,
perché non impazzisca nello squallore della casa vuota,
Lenisci il suo dolore, allontana da lui lo sconforto,
Fa' che con volto sereno affronti, per tutti e due, il mondo.
Alzo il mio calice: sia fatto il Tuo volere!
Vedi: le mani sono ferme, senza sforzo lo reggo, senza tremiti.
Ma contro la feriale, viscida banalità che lo opprime,
Rendi saldo il suo cuore!
Per me è più facile, più semplice la via:
Tanti passi l'hanno levigata, pietra dopo pietra.
Non sono stanca, guarda! Purché non lo abbandoni
negli angoli dove la follia si annida come ragno.
Purché Tu non levi la mano dalla spalla,
Purché non gli rifiuti il sostegno della Tua forza,
E del nostro dolore, lui forgerà un collare
Immortale, fatto di fedeltà e forza.
E quando infine assieme davanti a Te saremo,
Non chiederemo nulla (cosa volere ancora se saremo vicini!)
Non ci sarà né spada, né tromba angelica che ci divida,
Noi Ti risponderemo, senza abbassare il capo.

Da Perugia...

È venuta a mancare ai nostri amici Giuliana e Giovanni Gabrielli, coppia di collegamento del settore di Perugia, la figlia ventenne Elisabetta.

Noi delle Equipes del settore ne abbiamo condiviso il dolore e abbiamo recepito il messaggio che essi hanno saputo trasmetterci: il dolore genera tanta ricchezza spirituale per noi tutti.

Vorremmo associarci alla preghiera che il papà ha saputo rivolgere in quel giorno: «Signore, l'hai liberata dal corpo che per venti anni l'ha fatta soffrire; a noi che restiamo dà la speranza se non la certezza che Ella è nella Luce, nella Verità, nella Pace».

Adelelma e Adriano Damiani

La redazione interna attualmente è così composta:

EANDI Giulio e Pina

Via Todini, 38 - 12037 SALUZZO - Tel. 0175/42886

GIORGIS Rom e Nuccia

Via T. Tasso, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61842

GRANDE Michele e Giovanna

Via S. Andrea, 50 - 12038 SAVIGLIANO - Tel. 0172/33555

LINGUA Giovanni e Madda - Tel. 0172/633793

Frazione S. Lorenzo, 50 - 12045 FOSSANO

BECCARIA don Cesare - Seminario Vescovile

Viale Stura, 1 - 12045 FOSSANO - Tel. 0172/61349

La parola del Signore è perfetta:
ridà la vita.

La legge del Signore è sicura:
dona saggezza.

I precetti del Signore sono giusti:
riempiono di gioia.

Gli ordini del Signore sono chiari:
aprono gli occhi.

La volontà del Signore è senza difetto:
resta per sempre.

Le decisioni del Signore sono valide,
tutte ben fondate.

più preziose dell'oro,
dell'oro più fino,

più dolci del miele
che trabocca dai favi.

Anch'io, tuo servo, ne ricevo luce,
grande è il vantaggio per chi le osserva.

Salmo 19 (8, 12)

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"
periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12-10-1983

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Stampa: TEC - tipolitografia editrice commerciale

12045 Fossano (Cn) - Tel. (0172) 60052

Anno 1985 - n. 5 - luglio-agosto

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Lettera dell'Equipe Responsabile	» 5
La famiglia nella Chiesa	» 9
Da Equipe Italia	
- Notizie	» 13
Vita del Movimento	
Dopo la Sessione '85 di Valdragone	
- da Genova...	» 19
- da Perugia...	» 21
- da Alessandria...	» 23
Vivere oggi	
- Ancora sulla povertà	» 26
- Testamento di un giovane	» 28
- Spello: un'esperienza di fede e di contemplazione	» 29
- Taizé: un'esperienza di riconciliazione	» 31
- Medjugore: un'esperienza di preghiera	» 31
Gli Equipiers ci scrivono	
... da Roma	» 35
... da Lecce	» 42
... da Alessandria	» 43
... da Perugia	» 48



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza 39, 10137 TORINO
